

PADOVA

e la sua provincia

EPOCHE MEMORANDE
1866

12. LUGLIO
PADOVA LIBERATA

1. AGOSTO
INGRESSO DI VITTORIO EMANUELE II

21. 22. OTTOBRE
PLEBISCITO

DOPO QUATTORDICI SECOLI
ITALIA UNA

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

3

marzo 1966 - un fascicolo L. 500

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 3

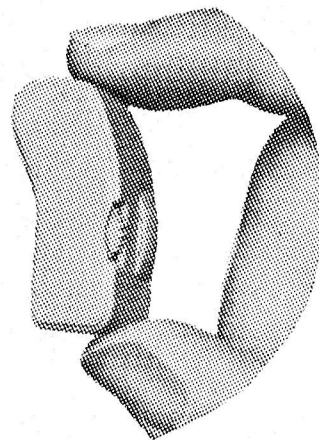
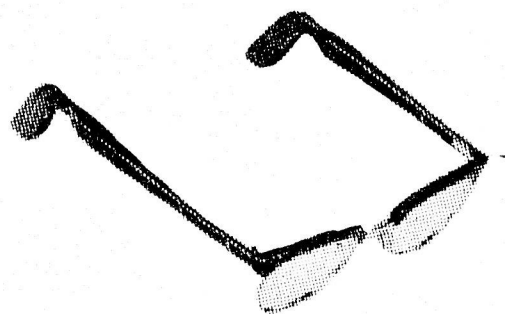
SORDITA'

eliminata con apparecchi acustici

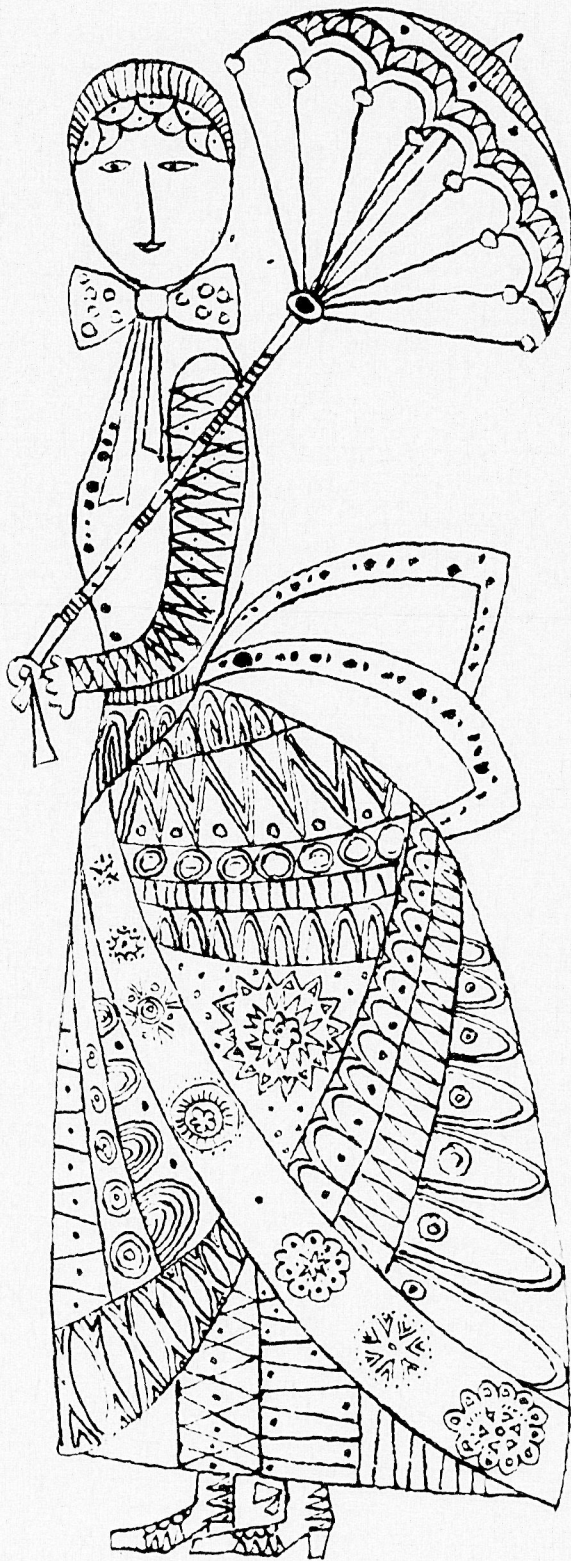
AUDIOFON

ISTITUTO PER LA SORDITA'

PADOVA VIA G. VERDI, 6 TELEFONO 62.221



una vasta gamma di modelli
per ogni differente problema
uditivo



ALTA MODA

„les tissus merveilleux.“

PADOVA

10, VIA ROMA

ANG. LO S. MARTINO E SOLFERINO

TEL. 20016

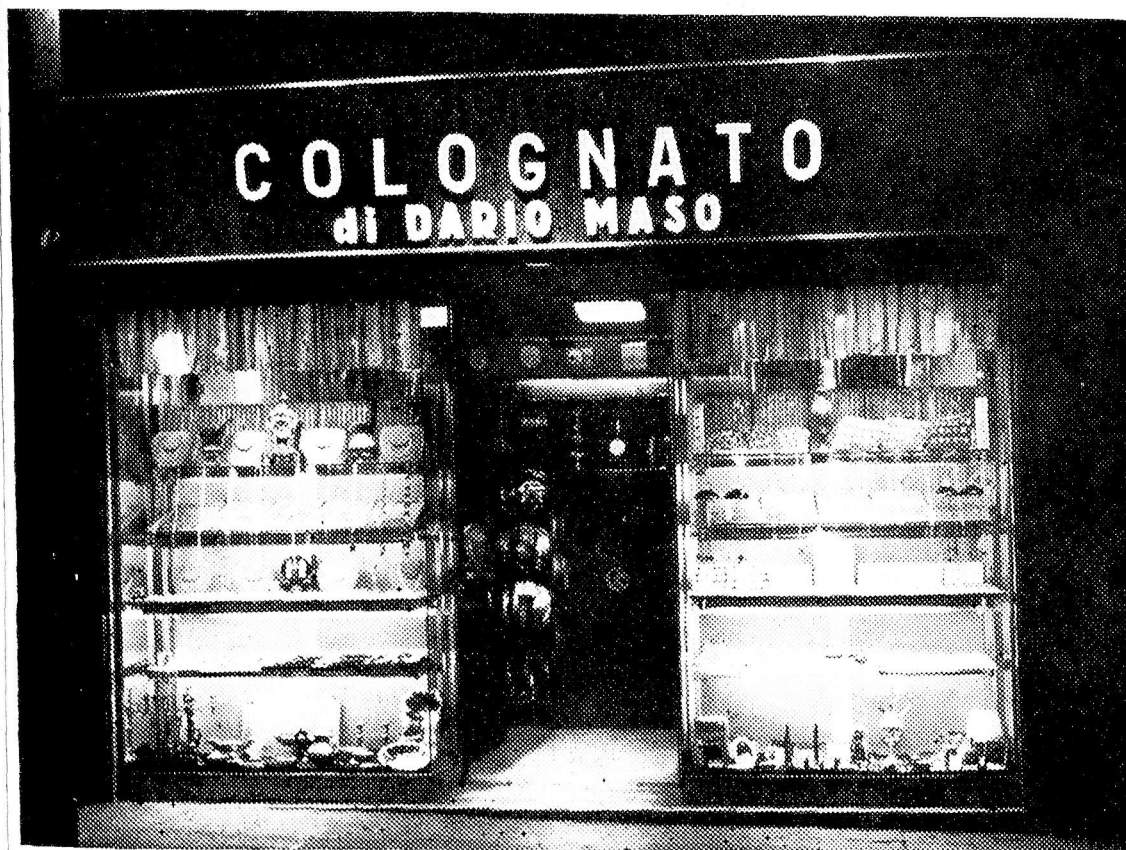
Dal 1875 ...

**Antica
Bottega
dei
Ori**

*via Daniele Manin 19
telefono 23179
Padova*



CASA DELLO SPEZIALE «al pomo d'oro»
(angolo via Manin)



**Argenteria
Antica
e
Riprodotta**

S. p. A.

ANTONIO CORRADINI

PADOVA

PIAZZA ERBE, 1

TESSUTI • CONFEZIONI

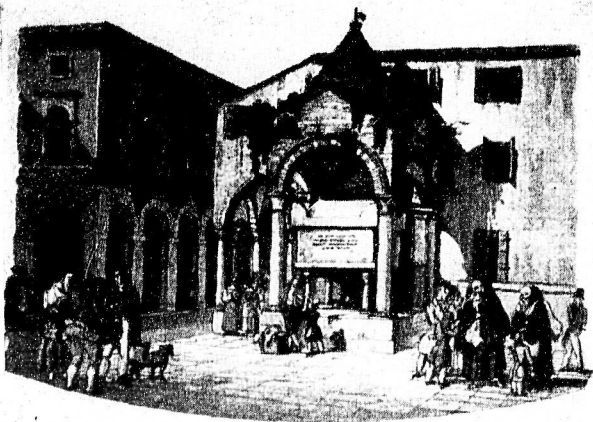
BIANCHERIA

ARREDAMENTO



dal 1860...

LA DITTA DI FIDUCIA



L'ARCA DI SANT'ANTONIO

MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti
magazzini
terreni

negozi
ville
case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - PADOVA - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETA
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA



La LIBRERIA DRAGHI

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - telefoni 20425 35976 26676

dal 1850

vi offre

il massimo :

assortimento - convenienza - celerità

Marie

**GADDO S.
MERCERIE**

PIAZZA FRUTTA, 6
TELEFONO 20-387
P A D O V A

ABBIGLIAMENTO



PRIMA CATEGORIA

Grande Albergo Storione

PADOVA

RIVIERA TITO LIVIO, 2
(Piazza Prefettura)
Tel. 51-033 (5 linee)

**signorile servizio di ristorante
sale per ricevimenti - banchetti**

IN CEMENTO ARMATO

- PALI PER VIGNETI E RECINZIONI
- MURA DI RECINZIONE
- STRUTTURE PREBABBRICATE
per stalle, magazzini, ecc.
- SOLAI - SOFFITTI - TETTI - VOLTE

PREFABBRICATI

iceb

PADOVA - Strada Battaglia (Mandriola)

Telefono 39.740



Valigeria "Al Duomo,"

Padova - PIAZZA DUOMO N. 2 e 4 - TELEFONO 22.142



negozio di fiducia dal 1879

CONCESSIONARIO UFFICIALE
CON SERVIZIO DI ASSISTENZA E VENDITA



VACHERON
— ET —
CONSTANTIN

Ω
OMEGA

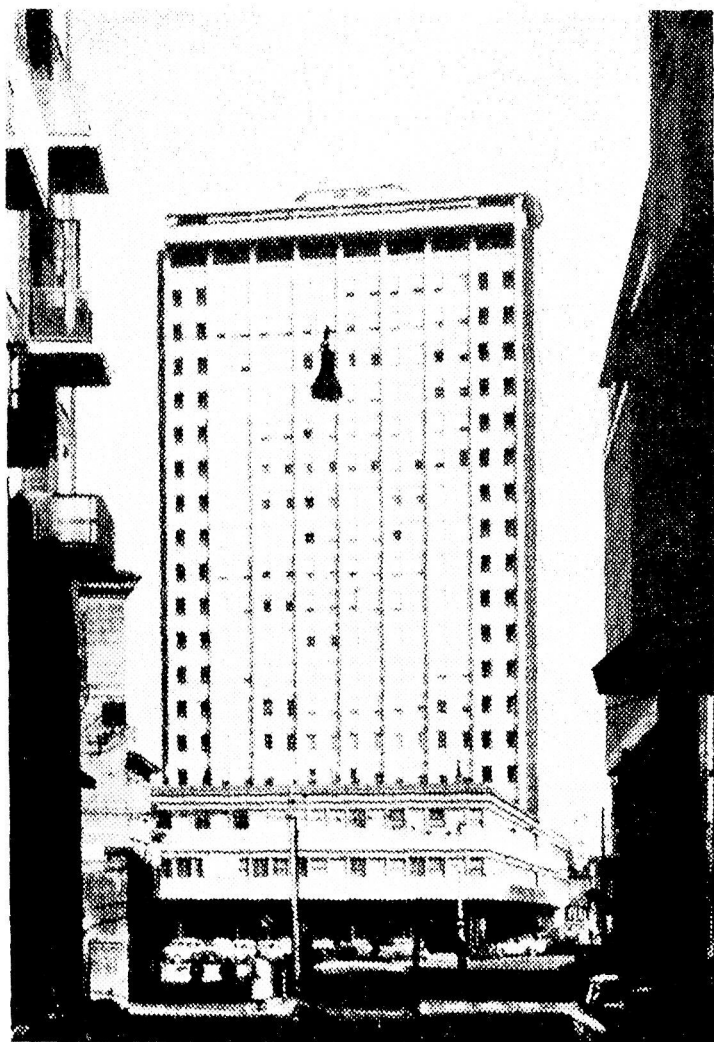
BULOVA
Accutron

ETERNA::MATIC

IMPRESA EUGENIO GRASSETTO

S. A. S. di IVONE & GIANCARLO GRASSETTO

PADOVA - RIVIERA PALEOCAPA, 70 - TEL. 34222 (5 LINEE)



filiali a:

MILANO

Via Inverigo, 4 - tel. 30.83.741

ROMA

Viale del Poggio Fiorito, 27 - EUR -
tel. 59.56.46

CATANIA

Corso Italia, 157 - tel. 24.17.80

OLBIA

Via Genova, 49 - tel. 22.383

SEZIONE PREFABBRICATI

Viale della Navigazione Interna
Zona Industriale - Padova - tel. 26.089

S.p.A. IME - LATINA

Via Capograsso - Borgo S. Michele -
tel. 40.366

COSTRUZIONI EDILI - IDROELETTRICHE
STRADALI

VILLETTE PREFABBRICATE AEDILIA



MUTINELLI CAV. **ROMEO**
UFF.

decorazioni - arredamenti

**LAVORI
FORNITURE
OVUNQUE**

PADOVA

VIA C. BATTISTI, 5
VIA MILAZZO, 26

STOFFE — VELLUTI — TENDAGGI — TAPPETI — MOBILI — POLTRONE
STUCCHI — CARTE DA PARETI — COLORITURE — VERNICIATURE

Gran Caffè **PEDROCCHI** Padova

rinfreschi di eccezionale signorilità nel «salone delle feste» (cap. 200 persone) per lauree, matrimoni e qualsiasi occasione lieta

Gestione: G. Piccoli

Tel. 27.397

L'occhiale
per udire

omikron 666 *caravelle*



ditta **roberto GIRARDI** via altinate 44/2 tel. 34692 padova

concessionario esclusivo per le venezie della **omikron micro-electric s. a. zurigo**

...per tutta la famiglia



Bata

CALZATURE DI CLASSE AL GIUSTO PREZZO

NEGOZIO DI VENDITA:

PADOVA

via 8 febbraio, 3
corso garibaldi, 1

FILIALI IN ITALIA:

MILANO
SAVONA
TRIESTE
UDINE
GORIZIA
BELLUNO
BOLZANO
TRENTO
VERONA
VICENZA
SCHIO
ROVIGO
FERRARA
REGGIO EMILIA
BOLOGNA
RIMINI
PRATO
FIRENZE
LIVORNO
RAVENNA
GENOVA
PARMA

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA» COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

ANNO XII (nuova serie)

MARZO 1966

NUMERO 3

Direttore :

Luigi Gaudenzio

Redazione :

Francesco Cessi
Enrico Scorzon
Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione :

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271

Pubblicità :

Si riceve esclusivamente presso la Società
A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2
(telefono 24.146), presso la Sede Centrale
di Milano e filiali dipendenti.

Abbonamento annuo . . . L. **5.000**

Abbonamento estero . . . L. **6.000**

Abbonamento sostenitore . L. **10.000**

Un fascicolo L. **500**

Arretrato L. **600**

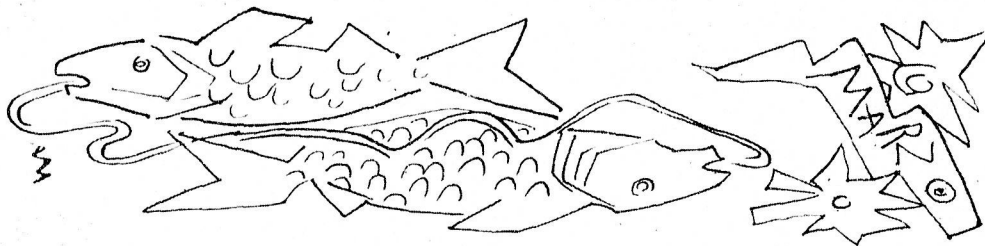
In vendita presso le edicole
e le principali librerie.

Collaboratori :

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Ali-
prandi, E. Balmas, G. Barioli, C.
Bertinelli, G. Biasuz, E. Bolisani,
G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M.
Checchi, M. Cortelazzo, C. Cre-
scente, E. Ferrato, G. Ferro, G.
Fiocco, N. Gallimberti, C. Gaspa-
rotto, A. Garbelotto, M. Gorini,
R. Grandesso, L. Grossato, L. Laz-
zarini, C. Lorenzoni, L. Puppi, C.
Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto,
G. Montobbio, N. Papafava, R. Riz-
zetto, F. T. Roffarè, G. Romano,
O. Sartori, S. Rodella, E. Scorzon,
C. Semenzato, S. Romanin Jacur,
G. Toffanin, U. Trivellato, D. Va-
leri, M. Valgimigli, F. Zambon,
V. Zambon, S. Zanotto ed altri.

(Reg. Canc. Trib. di Padova N. 95 - 28-10-1954)

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Disegno di A. Morato

marzo 1966

1866-1966

Numero speciale dedicato al primo centenario dell'ingresso di Padova, col Veneto, nella grande famiglia italiana, e pubblicato in occasione della visita del Presidente della Repubblica.

IN COPERTINA: Lapide sulla facciata del Palazzo Comunale.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

1866-1966

PADOVA

E LA LIBERAZIONE DEL VENETO

La nostra rivista ha affidato al suo redattore Enrico Scorzon il compito di ricordare i prodromi, gli avvenimenti, gli uomini legati, in Padova, alle vicende che si conclusero con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Si è esclusa di proposito la ricostruzione di fatti d'arme di terra e di mare destinata al più ampio quadro della storia nazionale e di cui, in attesa di una conclusione favorevole anche se militarmente infausta della guerra, la nostra città non colse che gli echi.

Superfluo aggiungere che al suo lavoro Enrico Scorzon si è impegnato con la consueta dedizione, mettendo insieme un corpus organico di testimonianze, anche iconografiche, di vivo interesse, che la rivista si onora di presentare al Presidente della Repubblica, in visita a Padova.

È parso questo, alla nostra Associazione e alla sua rassegna, il modo più degno, se pur modesto, di commemorare il primo centenario dell'unione di Padova, col Veneto, alla grande famiglia italiana.

22 Marzo 1966

PADOVA 1866

(cronaca di un anno memorando)

LA VIGILIA

Se la pace di Villafranca del 1859 — confermata con il trattato di Zurigo del 10 novembre 1859 — era stata una delusione per molti italiani, i quali vedevano con la defezione della Francia, svanire tante speranze accarezzate per il compimento dell'unità d'Italia, i patrioti veneti, in accordo con le direttive del « Comitato politico centrale Veneto » di Torino, passato il primo momento di doloroso stupore, continuarono nella loro azione intesa a conseguire quel fine per il quale avevano lottato e sofferto: la liberazione delle Venezie e la loro unione alla madre patria.

Del resto, la pace con l'Austria non poteva considerarsi che una tregua. L'Austria, fra l'altro, non aveva riconosciuto *de jure* il Regno d'Italia alla sua proclamazione. Era quindi necessario prepararsi ad un nuovo eventuale conflitto. Convinti che ogni tentativo di rivolta, fra una selva di baionette austriache e il congegno poliziesco del potente impero asburgico, sarebbe stato inutile e dannoso, gli esuli veneti giudicarono più conveniente esercitare intanto una costante opposizione, in pubblico e in privato, a tutti gli atti del governo, a tutte le manifestazioni della sua forza; strappare i suoi segreti militari, denunciare nelle « gazzette » del regno italiano i suoi tentativi di conciliazione, smascherare i suoi errori e le sue imposizioni, non dimenticare infine quei cittadini che per debolezza, paura o interesse avessero mostrato di cedere alle lusinghe o di piegarsi alle minacce.

Da parte sua il governo italiano non mancava di esercitare pressioni diplomatiche per ottenere la cessione del Veneto.



Andrea Meneghini, membro del «Comitato centrale Veneto» di Torino, 1° Sindaco di Padova - 5.12.1866
(foto Museo Civico di Padova)

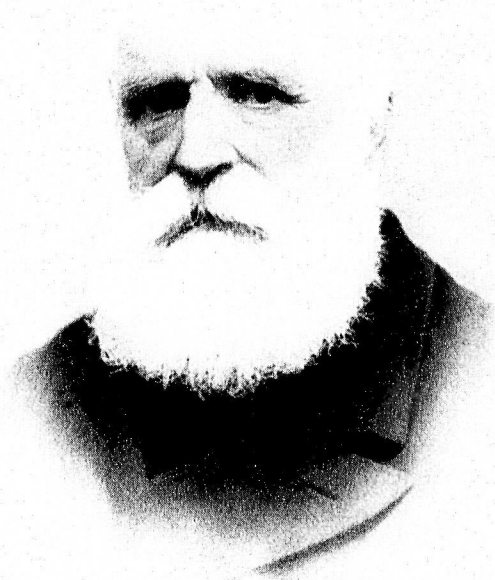
L'offerta di una grossa somma per il riscatto delle Venezie — « affare » accettabilissimo e sostenuto dai ministri austriaci, ma respinto dall'imperatore Francesco Giuseppe e dalle due massime autorità dell'impero, militare l'una e diplomatica l'altra, rappresentate rispettivamente dall'Hauslab e dal principe Riccardo di Metternich — era sembrato ai patrioti italiani una cosa inaccettabile ed avevano appreso con soddisfazione come il co. Alessandro Malaguzzi Valeri, estensore della proposta italiana, fosse stato congedato in malo modo dall'imperatore e addirittura sfrattato da Vienna.

D'altra parte, almeno per il momento, di guerre non era il caso di parlare. Napoleone III non era propenso ad aiutare l'Italia e nella

stessa opinione pubblica piemontese vi era una corrente sfavorevole a conflitti armati. Interprete autorevole di questa corrente era il d'Azeglio il quale, saggiamente, in una lettera « Agli Elettori » riteneva un grosso errore pensare a nuove *avventure belliche* prima di sviluppare e consolidare economicamente e moralmente quel nuovo edificio che si chiamava Regno d'Italia. E Giacomo Dina, direttore del giornale « L'Opinione », ritenuto organo del governo, scriveva: « *Si fa presto a parlare di guerra, ma a farla ci vogliono soldati, danari e occasioni opportune* ».

A proposito del D'Azeglio non sarà fuor di luogo ricordare la polemica che egli ebbe con il nostro Meneghini il quale lo accusava di voler abbandonare le Venezia.

Scriva il D'Azeglio in data 19 novembre 1865 da Cannero a Teresa Targioni Tozzetti (e sarà forse questa l'ultima sua lettera prima della morte): *Sono contento che la mia lettera a Meneghini ti sia piaciuta, e ci abbi trovato cuore. Sono parecchi anni che mi vado ingegnando per mostrare agli italiani e non ai soli Veneti, e così mi sembra abbiamo fatto tutti più o meno al paese mio; onde sembrerebbe che sull'amor fraterno il dubbio non potesse essere dalla parte nostra: del resto quell'affare di Meneghini è stato una commedia. Sapevano tutti benissimo che non m'ero mai sognato di abbandonare Venezia, né di consigliare d'abbandonarla definitivamente. Ma si trattava di una manovra di partiti e d'un tiro di giornalista, e m'è convenuto rispondere. Rispondendo bisognava fare del sentimento: ma non me ne far merito. Dio sa se darei dieci vite per cacciar l'Austria dal Veneto; ma a tutte quelle sciocchezze e a quegli imbrogli di emigrati, mentre rispondevo tenerezze, avrei risposto volentieri col mandarli in quel paese di tutto cuore.*



Alberto Cavalletto (foto Museo Civico di Padova)



Ferdinando Coletti (fotoarchivio Scorzon)

Se a ciò si aggiunge il peso morto esercitato sulla nostra vita politica dall'imperatore Napoleone III e la preoccupazione dei nostri governanti di non fargli cosa sgradita e di non muovere un passo senza consultarlo, si capirà facilmente come « l'acquisto » delle Venezie non potesse dipendere che da una occasione imprevista e fortunata più che da un piano prestabilito.

Non è da dimenticarsi che l'Austria considerava il Veneto una fonte importantissima di ricchezza, per la gestione del quale non spese mai più dei 4 decimi di quanto ricavava dalla tassazione ordinaria. Le imposte, che prima del 1859 assorbivano quasi l'81% della rendita censuaria ed il 54% della rendita effettiva della proprietà stabile, dopo il 1860 non ebbe più limite: aumenti d'imposte, requisizioni d'ogni genere, prestito forzato. Ne' va dimenticata, infine, l'occupazione militare; i guasti prodotti dalle truppe alle proprietà, quelli della carta moneta con la quale il governo faceva i propri pagamenti mentre esigeva che le imposte e tutti i crediti dell'erario fossero pagati in argento, e si intuirà facilmente in quali condizioni si trovasse particolarmente la popolazione lavoratrice. Nelle città e nelle campagne il malcontento era considerevole; non v'erano reazioni di sorta per timore del peggio. Pochi giornali, perché pochi i lettori e moltissime le «censure» della polizia austriaca.

Dopo Villafranca si può dire che il giornalismo veneto era emigrato in Piemonte e in Lombardia, nei giornali democratici e liberali.

A Padova esiste solo *Le Letture Cattoliche* dirette dal Sacchetti, il periodico di musica e critica teatrale *Stradella* — che ben presto cesserà le pubblicazioni per mancanza di lettori — e *Il Comune*, giornale quindicinale e poi setti-



Carlo Maluta (foto Museo Civico di Padova)



Il Nob. Francesco de Lazara, ultimo Podestà di Padova, 1866. (foto Museo Civico di Padova)



Re Vittorio Emanuele II nel 1866 (fotoarchivio Scorzon)

manale che, per le condizioni del tempo in cui opera, si può definire coraggioso⁽¹⁾.

Si consideri che l'istruzione, specie secondaria, era rarissima e quella primaria molto *sui generis* e impartita con metodo rigorosamente mnemonico. Il vescovo mons. Manfredini, in relazione alle condizioni della cultura di allora, aveva affermato che *non v'ha bisogno d'istruzione e di educazione maggiore essendo vi, oltre alle solite scuole elementari, l'oratorio dei Filippini, quello di S. Francesco e quello di S. Gaetano a vantaggio spirituale di tutti i fede-*

li. La percentuale di analfabeti in città era del 70%; nelle campagne quasi del 100%. Soltanto il 4 febbraio del 1866 Giacomo Zanella inaugurerà la prima scuola serale per adulti analfabeti — occupati di giorno al lavoro — vergognosi della propria ignoranza.

Nel giugno del 1861 corre voce di preparativi per una prossima insurrezione armata. È una voce che non ha consistenza, ma che mette in stato di allarme la polizia.

Vero è invece che il « Comitato politico centrale Veneto » — già composto di cinque



Il generale Enrico Cialdini (da una stampa del tempo -
foto Museo Civico di Padova)

membri, poi ridotto a tre e cioè del veneziano co. Gio Batta Giustinian e dei padovani dott. Andrea Meneghini⁽²⁾ e ing. Alberto Cavaletto⁽³⁾ — svolgeva una attiva propaganda. In particolar modo il Cavaletto, che nel 1859 aveva favorito l'emigrazione dei giovani esortandoli ad arruolarsi nell'esercito piemontese o nei corpi dei volontari, ora li consigliava a costituirsi in compagnie armate operanti a tergo dell'esercito austriaco non appena la guerra fosse stata dichiarata; bande armate, quindi, sui monti cadorini, veronesi, vicentini e friulani. Strano come la polizia e le autorità austriache non calcassero la mano sulla sorveglianza degli esodi. Esse ritenevano che cento o duecento giovani di più nelle file dei volontari non potessero esercitare influenza alcuna sull'esito di una eventuale guerra, mentre cento giovani turbolenti in città avrebbero potuto essere causa di inquietudine e d'imbarazzo.

Il « Comitato segreto padovano » è tra i più attivi del Veneto: lo compongono il dott. Giovanni Alessio, l'avv. Zaccaria Lenarduzzi, il prof. Enrico Nestore Legnazzi, l'editore tipografo Angelo Draghi, il barone Guglielmo Bertolini, il dott. Antonio Antonelli, Alfonso Turri⁽⁴⁾ patriota tra i più valorosi ed intrepidi, ed ancora i fratelli Luigi e Paolo Piron da Piove di Sacco, un certo Bellezza, un Domenico Zagatta e altri « coperti » da pseudonimi; capo del « Comitato » padovano il dott. Ferdinando Coletti⁽⁵⁾. Tutte le città del Veneto sono collegate tra loro e da Torino giungono le attese « istruzioni ».

A fianco del Cavaletto, tra i profughi più noti ed energicamente operosi, troviamo i fratelli Arnaldo e Clemente Fusinato, Antonio Coiz, Emilio Manfredi, Carlo Maluta⁽⁶⁾ Gio Batta Cella, Carlo Cerato, l'ing. Romano, l'avv.



Esercito Italiano 1866 - Ufficiale di fanteria in uniforme ordinaria. (fotoarchivio Scorzon)

Moretti oltre — beninteso — Andrea Meneghini e il co. Giustinian.

Vi è scambio di disposizioni, di accordi, di consigli dati e ricevuti tra le stesse città venete pure esse distinte con nomi di copertura: Venezia assume il nome di *Pietro*, Padova quello di *Paolo*, Verona *Matteo*, Vicenza *Giovanni*, Udine *Marco*, Treviso *Andrea*, Rovigo *Bortolo*,

Belluno *Taddeo*, Adria *Carlo*, Trento *Ovidio*, Trieste *Terenzio*.

I passaggi del materiale di « propaganda », giornali, circolari, opuscoli, manifesti, emigrati e armi, vengono effettuati a 60 chilometri da Ferrara, di fronte alla cosiddetta *Isola di Ariano*, uno dei punti meno sorvegliati dalla gendarmeria austriaca. Di là, per varie vie, gli esuli giungeranno in Lombardia e in Piemonte dove esistono centri di raccolta.

Si arriva al 1865 con l'impressione che qualcosa stia per succedere. In città non mancano le occasioni per dare fastidio e tenere in agitazione il delegato Ceschi e il commissario superiore di polizia Hoffman. La mattina del 24 giugno, anniversario della battaglia di S. Martino e Solferino, sventolano in molte strade drappi tricolori. L'aquila bicipite, posta sull'ingresso del Bo', forma oggetto di generale curiosità: essa appare, infatti, pitturata in bianco rosso e verde.

Ma dalla farsa si passa a qualche cosa di più serio. Nella stessa mattinata un incaricato della polizia — tale Giuseppe Rodighiero detto *il maestro* — pur non essendo munito della « legittimazione » (il « mandato » a firma della autorità giudiziaria) chiede al sergente dei pompieri Marco Musolo una scala per togliere il tricolore dall'aquila universitaria. Il sergente osserva che non può aderire alla richiesta senza il permesso del podestà, agli ordini del quale deve obbedire. A siffatta *insolente* risposta il poliziotto procede all'arresto del Musolo sotto l'accusa di *alto tradimento*.

Era allora podestà di Padova il nob. Francesco de Lazara (?) di antica famiglia gentilizia. Eletto il 26 febbraio del 1857, aveva assunto la carica il 25 aprile successivo, succedendo al barone Achille de Zigno. Al de Lazara spettavano gravosi compiti, ma i rappresentanti del governo s'accorsero ben presto che il nuovo podestà



Esercito Italiano 1866 - Soldato di fanteria in uniforme ordinaria. (fotoarchivio Scorzon)



Esercito Italiano 1866 - Cavalleggero del reggimento «Guide». (fotoarchivio Scorzon)

nutriva nei loro riguardi sentimenti diversi di quelli del suo predecessore. E lo si vide subito nell'affare Terzaghi, il comandante militare della piazza. Avendo costui esorbitato nelle sue richieste personali a danno della municipalità, venne collocato « a riposo » quando il de Lazara ricorse per giustizia all'arciduca Massimiliano.

Si sa che il de Lazara fu sempre validamente sostenuto dagli assessori Argenti, Filippo Fanzago, Onesti e Palesa, specie quando osò opporsi a vantati privilegi del feld-maresciallo Degenfeld e alle continue pressioni del delegato (che equivaleva alle funzioni dell'attuale

- prefetto) Ceschi, protestando a nome del Comune contro le pretese dell'autorità militare e politica. Così, venuto a conoscenza del « caso » Musolo, il de Lazara ebbe il coraggio di denunciare all'autorità giudiziaria il poliziotto Rodighiero quale responsabile di abuso di potere. Contro querela del commissario Hoffman con richiesta di procedimento criminale per calunnia, accusando il Municipio, e per esso i suoi Rappresentanti, di aver *inventato fatti e alterato il vero in odio di una istituzione tanto benemerita dell'ordine pubblico!*

Ma il Tribunale, non ravvisando in alcuna delle querele elementi per una azione penale, mandava libero il Musolo.

Comunque la tensione fra le autorità civili da una parte e quelle politico-militari dall'altra, era notevole e tali da provocare un aggravamento di sospetti sull'azione del de Lazara, ma senza possibilità di incriminazione in quanto, accorto come egli era, mai si allontanava dalla stretta legalità, e ciò formava la disperazione dei suoi avversari.

Di questa sua condotta è buona testimonianza la *nota ufficiale* inviata dal delegato Ceschì alla Municipalità in occasione di tumulti antiaustriaci avvenuti verso la fine del mese di giugno del 1865: «...Devo poi con dispiacere osservare che non è questa la prima volta in cui nell'occasione di tumulti all'università il Municipio assunse un'attitudine non del tutto conforme a quei doveri di legalità e di lealtà di cui il collegio municipale si professa severo osservatore e primo fra i quali (nei momenti in cui la quiete della città e l'ordine legale sono gravemente turbati) dovrebbe essere quello di schierarsi dalla parte delle autorità governative e cooperare alle medesime facilitando ad esse il modo di mantenere o ripristinare la pubblica tranquillità ».

Ma intanto nuovi eventi stanno maturando. *Lucio* (Andrea Meneghini) e *Alessio* (Alberto Cavalletto) informano *Luigi* (Ferdinando Colletti) di comunicare le più dettagliate notizie sulle condizioni degli effettivi militari austriaci: dislocazione delle truppe, loro consistenza numerica, equipaggiamenti ed armamento. Essere il più precisi possibile. Siamo nel luglio del 1865 e la sospirata « occasione » sembra presentarsi. Il ministro prussiano, accreditato alla corte del Regno d'Italia, Usedom, chiede ufficialmente a nome del suo governo al presidente del Consiglio del governo italiano generale La Marmora, se scendendo in campo la Prussia contro l'Austria, l'Italia ne avrebbe approfittato per liberare il Veneto.

È una richiesta che lì per lì lascia perplesso il presidente del Consiglio dei ministri italiano; ma passato il primo momento di incertezza, ecco iniziarsi un intenso lavoro diplomatico tra l'Italia e la Prussia, lavoro che si conclude con l'invito, da parte di Bismarck di inviare a Berlino al « Gran consiglio prussiano », un generale di « fiducia » per stipulare la convenzione di alleanza tra i due governi. Il La Marmora delega il generale Giuseppe Govone, e il trattato d'alleanza, dopo laboriose discussioni, veniva firmato l'8 aprile 1866.

Per quanto tenute segrete, le trattative del patto italo-prussiano vengono a conoscenza dell'Austria. L'Italia, questa volta, poteva davvero costituire un pericolo per l'Austria. Ed ecco l'ambasciatore austriaco a Parigi riceve istruzioni dal suo governo: informare l'imperatore Napoleone III che l'Austria *sarebbe disposta di cedere il Veneto senza compenso*, purchè l'Italia rimanga neutrale nel conflitto austro-prussiano. Ma a parte quello che più tardi, in circostanze analoghe, sarà chiamato il « sacro egoismo », tutto, in quel momento, sembrava favorire la guerra e tutto lasciava sperare nella vittoria. E fu, purtroppo, una dolorosa illusione.

Il 7 giugno cominciano le ostilità fra Austria e Prussia. La mattina del giorno 20 dello stesso mese, verso le 8 del mattino, il colonnello dello Stato Maggiore dell'esercito italiano, Pompeo Bariola, in nome di re Vittorio Emanuele II, consegna agli avamposti, acuartierati alle « Grazie » — presso Mantova — un plico da consegnarsi all'arciduca Alberto, comandante dell'esercito austriaco del Sud, che ha il proprio quartier generale a Verona. È la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Il plico giunse nelle mani del destinatario verso le ore 13 dello stesso giorno, ma non ebbe nessuna risposta.



Battaglia di Custoza - Artiglieria italiana in azione
(part. di un quadro del Fattori - ripr. A. Giordani)

I DUE ESERCITI

L'esercito italiano si presenta alla nuova prova ben organizzato e ben provvisto. Fucili rigati in luogo delle vecchie armi a canna liscia; artiglierie perfezionate; le carabine per i bersaglieri. In generale buone condizioni d'armamento. Scarsi, invece, e la preparazione e l'addestramento tattico dei capi e delle truppe. L'istruzione non aveva saputo sbrigliarsi dal rigido formalismo della piazza d'armi. Solo i bersaglieri sapevano manovrare in ordine sparso. La massima ed il programma che riassumeva la dottrina del tempo stava nella formula

« andare avanti ad ogni costo » ed era basata, per la massima parte, sul valore personale del singolo. La cultura e la capacità degli ufficiali, compresi quelli di Stato Maggiore, lasciava molto a desiderare. Si era ligi al dovere, attaccati alla forma; scarse, invece, le qualità intellettuali e deficiente lo spirito d'iniziativa. L'esercito, costituito su due armate, scende in campo: l'Armata del Mincio — tre corpi d'armata (I - II - III rispettivamente comandati dai gen. Durando, Cucchiari e Morozzo della Rocca) su 12 divisioni (rispettivamente al comando dei



Re Vittorio Emanuele II durante la «campagna» del 1866
(foto Museo Civico di Padova - inedita)

gen. Cerali, Pianell, Brigone, Sirtori, Nunzian-
te, Govone, Angioletti, Longoni, Bixio, Cugia,
Cosenz, Principe Umberto di Savoia) — si di-
spone in schieramento nella zona Cremona -
Revoltella - Volte - Grazzoldo - Cerlungo - Cavez-
zano - Guidizzolo. L'Armata del Po è costituita
dal IV Corpo d'armata (Gen. Enrico Cialdini)
su 8 divisioni (gen. Ricotti Magnani-Mezzacapo,
Medici, Franzini, Cadorna, Chiabrera Castelli,
Della Chiesa della Torre, Casanova), due briga-
te di cavalleria (1^a al comando del gen. Po-
ninskj e comprendente i regg.ti Lancieri di Mi-
lano, Cavalleggeri di Montebello, Cavalleggeri
di Lodi - 2^a al comando del gen. De La
Forest e comprendente i regg.ti Lancieri di Fi-
renze, Lancieri di Vittorio Emanuele, Cavalleg-
geri di Monferrato), artiglieria di riserva al co-
mando del col. Mattei.

L'Armata ha le avanguardie a Mirandola e
a nord di Ferrara: il grosso della grande unità
è la Bologna.

Il Corpo dei Volontari che opererà nel Tren-
tino (il R. Decreto che autorizzò l'istituzione
del Corpo Volontari è del 6 maggio 1866 e l'a-
pertura degli arruolamenti venne fissata per il
giorno 21: troppo tardi. Si poteva e si doveva
far più presto e meglio) sta organizzandosi a
Brescia. Lo comanderà il gen. Garibaldi, e sa-
rà composto da 10 reggimenti, due battaglioni
di bersaglieri, due squadroni di cavalleggeri
« Guide » e una batteria d'artiglieria da mon-
tagna.

Comandante supremo dell'esercito, re Vitto-
rio Emanuele II: capo di S. M. generale, il gen.
Alfonso La Marmora. L'Ufficio Informazioni è
agli ordini del col. di S.M. Edoardo Driquet;



L'arciduca Alberto, comandante dell'esercito austriaco del Sud (fotoarchivio Scorzon)

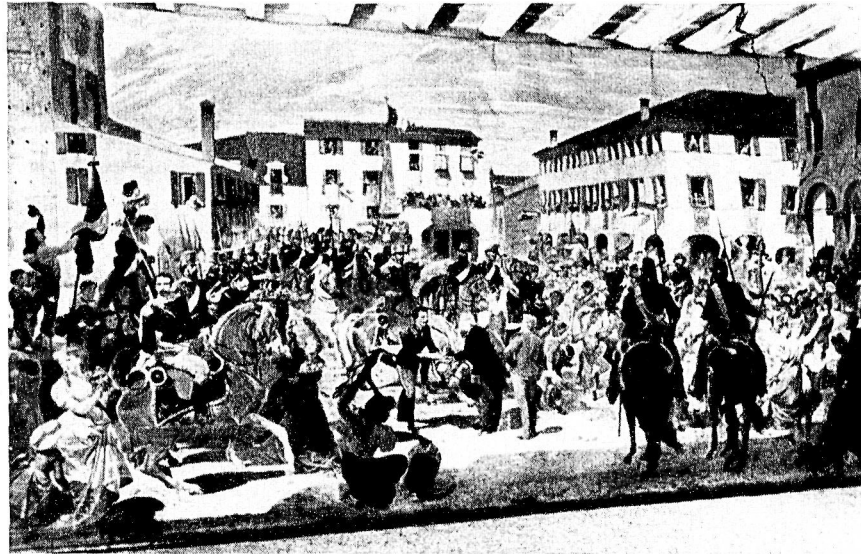
gli « agenti » principali per il IV Corpo - Armata del Po - il capitano Carenzi (con sede in Ferrara) e l'ing. Alberto Cavalletto al seguito delle truppe operanti.

Lo schieramento avversario — esercito imperiale del Sud — avrebbe dovuto essere comandato dal Feldzeugmeister von Benedek, ma per ragioni politiche venne affidato all'arciduca Alberto — figlio del famoso arciduca Carlo di Baviera — che contava allora 46 anni. Soldato fino alla punta dei capelli era severo e non raramente duro; forte carattere, fermo nei suoi propositi, incrollabile nelle avversità, devoto all'imperatore. Preparatissimo nell'arte militare per studi severi, primeggiava tra tutti i generali austriaci. L'esercito da lui coman-

dato comprendeva una forza di circa 143.000 uomini, 15.000 cavalli, 92 pezzi d'artiglieria. Il tutto diviso in tre corpi — il 5°, il 7° e il 9° — più una divisione di fanteria di riserva a una riserva di cavalleria su due brigate. Lungo il basso Po, di fronte al nostro IV Corpo (Armata del Po) è schierata la Brigata Scudier del 7° Corpo austriaco: all'incirca una forza di 7.000 uomini (due reggimenti di fanteria, una batteria d'artiglieria e 4 squadroni di cavalleria).

In complesso le forze austriache destinate al fronte italiano sono quasi la metà delle nostre. Buono anche per gli austriaci l'armamento leggero; più potente, invece, l'artiglieria.

Nella stessa giornata del giorno 20 giugno cominciano le ostilità.



L'entrata delle truppe italiane a Piove di Sacco il 14 luglio 1866 (quadro di Alessio Valerio, per gentile concessione della famiglia Valerio - ripr. Aldo Giordani)

La Marmora intende approfittare della superiorità delle forze per « rompere » l'esercito avversario sul Mincio, quindi invadere il quadrilatero, scegliendo Cremona e Piacenza come perno di manovra, fare « dimostrazioni » sul Po e procedere oltre decisamente. Cialdini, invece, avrebbe voluto svolgere azione principale per il basso Po allo scopo di invadere il Veneto, facendo « dimostrazioni » verso il Mincio. In sostanza il pensiero strategico del Cialdini era quello di puntare sulle più importanti comunicazioni del Veneto per arrivare al cuore dell'impero austriaco; dar battaglia, cioè, all'avversario se usciva dal quadrilatero, tenerlo sotto controllo qualora vi fosse rinchiuso e procedere direttamente su Vienna. Purtroppo i due piani non potevano fondersi in alcun modo; si ricorse quindi al compromesso, il quale si concluderà — purtroppo — con la « ritirata » di Custoza, nell'infausta giornata del 24 giugno.

Eppure mai si ebbe tanto slancio e tanto valore da parte italiana come in quella battaglia, come mai si verificò così scarsa concordia di sforzi e tanta deficienza nella concezione del

piano di guerra. L'errore maggiore fu di disseminare le truppe su troppo vasto fronte, senza la possibilità di aiuti scambievoli; quindi una successione di sforzi, senza risultati positivi. Scrisse il gen. Pollio — il più obiettivo critico militare di quella battaglia: *Un grande logoramento di forze in alcune parti; in altre intere divisioni rimaste con l'arma al piede tutta la giornata o quasi. Risultato finale, la sconfitta!*

Ora l'esercito austriaco marcia contro l'Armata del Po, passa il Mincio con tutte le truppe, spinge la cavalleria verso il Chiese e il basso Oglio. Suo obiettivo principale è quello di passare il Po e attaccare il IV Corpo da Ovest.

Ma un esercito non si avvicina, non passa un grande fiume, non si schiera perpendicolarmente ad esso senza impiegare tempo considerevole e senza grandi preparativi. L'arciduca Alberto non è incline ad adottare risoluzioni ar rischiose. Infatti difetta di materiali da ponte, di parco d'assedio, di personale in genere e non ha un solo cannone da campagna di riserva. È necessario quindi organizzarsi convenientemente.

LA LIBERAZIONE

Frattanto nella nostra città si erano verificati alcuni avvenimenti degni di nota. Già nel maggio l'Austria aveva imposto ai veneti un nuovo prestito forzato di 12 milioni di *fiorini* (circa 5 miliardi di lire attuali). Il prestito, però, fu un vero fallimento nella maggior parte delle provincie per la resistenza passiva della popolazione e perciò non mancarono soprusi e violenze da parte delle autorità austriache, specie dove l'esazione forzata del prestito era avvenuta *manu militari*.

Il Gloria — nella sua cronaca manoscritta (inedita) di quei giorni — annotava: *In questi giorni succedono grandi armamenti; le corse dei passeggeri sulla ferrata da quattro furono ridotte a una, occorrendo le altre per servizio delle truppe.*

Per evitare tumulti studenteschi, le lezioni universitarie vengono sospese. Numerose le partenze di giovani padovani per arruolarsi nell'esercito regolare italiano o accorrere tra le file di Garibaldi. Si procede, da parte delle autorità austriache, ad arresti di elementi politicamente « pericolosi ».

Al 16 di giugno seconda coscrizione austriaca con arruolamento di tutti gli elementi dichiarati inabili alla prima; 22 giugno dichiarazione da parte dell'autorità militare dello « stato d'assedio » per tutta la provincia di Padova. Scrive il Manetti nella sua «Cronaca» (op. cit.) sotto la data del 24 giugno: *Oggi ebbe luogo la battaglia di Custoza e per tali turbolenze il Vescovo in tutte le parrocchie ordinava alla sera la recita del rosario.*

Ricorda il prof. Gnad — insegnante di lingua tedesca all'i.r. Ginnasio-Liceo — nelle sue memorie, come in città si notasse una eccezionale eccitazione da parte della cittadinanza. Nelle piazze, nei teatri, nei caffè, nelle strade, nelle famiglie, era tutto un parlare a volte riservato a volte spregiudicato degli avvenimenti bellici di quei giorni.

Ma non appena la cittadinanza viene a conoscenza dell'esito catastrofico della battaglia di Custoza, l'impressione in città è grande: circolano notizie inesatte, corrono parole grosse come « tradimento », « vergognosa ritirata », « compromessi politici ».

Poi, in città, una notizia sensazionale: l'esercito imperiale del Nord, che è opposto a quello prussiano, è in gravissime difficoltà e l'arciduca Alberto ha già ricevuto l'ordine di ritirarsi dal Veneto per correre in aiuto all'armata in pericolo.

Scriva infatti il Bismarck nei suoi «Pensieri e ricordi»: *Dopo la battaglia di Königgrätz la situazione era tale, che l'accogliere favorevolmente i primi passi dell'Austria verso le trattative di pace non solo era possibile, ma sembrava anzi imposto dalla intromissione della Francia. Questa aveva avuto principio con un telegramma, giunto nella notte dal 4 al 5 luglio a Horriez e diretto a Sua Maestà, nel quale Luigi Napoleone gli partecipava che l'imperatore Francesco Giuseppe gli aveva ceduta la Venezia e aveva chiesto la sua mediazione. Lo splendido successo delle armi del re obbligava Napoleone ad uscire dal riserbo mantenuto fino allora.*

SOCCORSO AI FERITI:

L'Esercito della nostra adorata Italia sta per slancarsi all'ultima lotta contro il comune nemico.

È nostro sacro dovere di apparecchiare senza ritardo i mezzi onde assistere i generosi fratelli che cadranno per noi sul campo della vittoria.

I Comitati Italiani di Soccorso ai feriti spedirono dei Corpi volanti di Ambulanze volontarie i quali seguono l'Esercito Italiano.

Il Comitato istituito a Padova ha lo scopo di assistere questi Corpi e di agire direttamente, e d'accordo con essi, col permesso delle Autorità Militari.

Il soccorso da prestarsi ai feriti ed ammalati in campagna esige una regola, un centro d'azione e di responsabilità, ma questo soccorso richiede l'apparecchio dei mezzi di assistenza e soccorso in oggetti e danaro.

Gli oggetti verranno consegnati a seconda dei bisogni alle Ambulanze costituite o da costituirsi; le somme raccolte dovranno essere impiegate nel prendere tutte le disposizioni e misure necessarie per il grande scopo (per es. pagare infermieri ed ambulanza di basso fazzo, provvedere cibi, medicinali ecc. ecc.)

Il Comitato di Padova è diviso in due Sezioni, di Socii attivi e promotori, in numero illimitato. Le donne saranno iscritte quali promotrici.

Non si erodete, per il momento, di fissare una tassa d'ammissione e di abbonamento mensile, mentre per uno scopo così santo, patrio ed urgente non vi deve essere un tariffa. Il Comitato conosce troppo la generosità e l'entusiasmo patrio dei concittadini e si rimette, per ora, interamente ad essa.

Il momento della lotta si avvicina, ed il Comitato di Padova ha la certezza che non lo si lascerà sprovvisto di quanto occorre per sostenere la propria missione. Incaricati provvisori per i Distretti della Provincia, ai quali i generosi abitanti possono affidare le offerte di stoffe, tele, camicie, fasce, garze, medicinali, zucchero, caffè, conserve, ecc. ecc., sono per

Composantipiero il Sig. **Everisto Biscola**

Fiove il Sig. **Ulderico Contantini**

Este e Montebelluna il Sig. **Antonio Rinaldi**

Conselve il Sig. **Giuseppe Castagnari**

A norma dello Statuto le offerte in danaro devono farsi o spedirsi direttamente alla sede del Comitato in Padova, Via S. Lorenzo N. 1089 I. Piano all'indirizzo del sottoscritto ed affrancate, e si rilasceranno le bollette relative a garanzia degli obbligatorii.

Tutte le offerte, il loro importo e qualità, coi nomi e domicilio dei generosi offerenti verranno stampate nel Bollettino del Comitato di Padova e nei giornali della Provincia.

VIVA IL RE! VIVA L'ITALIA!

Padova nel Luglio 1866.

Per il Comitato di soccorso ai feriti

DOTT. ANTONIO DEL BON

Dispensa gratuita. — Tip. Bianchi.

Proclama del Comitato Provvisorio di soccorso ai feriti - Luglio 1866

Proclama del «Comitato Provvisorio di Soccorso ai feriti» - Luglio 1866. (fotoarchivio Scorzon)

In realtà si trattava del seguente dispaccio diplomatico: *Sire, il successo così pronto e sì meraviglioso di Vostra Maestà ha portato a risultati che mi forzano ad uscire dal mio ruolo di completa astensione. L'Imperatore d'Austria mi annuncia ch'egli mi cede la Venezia e che è pronto ad accettare la mia mediazione per mettere termine al conflitto dichiaratosi tra l'Austria, la Prussia e l'Italia. Conosco troppo i sentimenti magnanimi di Vostra Maestà, come la sua affettuosa confidenza verso di me, per credere che, da parte sua, non voglia accogliere con soddisfazione gli sforzi che io son disposto a fare per ridare ai suoi Stati ed al-*

l'Europa il prezioso vantaggio della pace. Se vostra Maestà gradisce la mia proposta giudicherà senza dubbio conveniente che un armistizio concluso per la Germania e per l'Italia, apra immediatamente la via ai negoziati.

Di Vostra Maestà il buon fratello

NAPOLEONE.

Nella notte dal 7 all'8 luglio il gen. Cialdini fa gettare i ponti sul Po e le truppe italiane del IV Corpo iniziano l'inseguimento. Alla sera del giorno 9 il passaggio è effettuato. Si stabilisce di invadere il Veneto dal basso Po e travolgere il nemico in ritirata; ottenere, insomma, qualche successo mentre gli avvenimenti incalzano e l'atteggiamento enigmatico della Francia è causa di qualche preoccupazione.



Il dott. Antonio Del Bon, fondatore ed organizzatore del Comitato Provvisorio per il Soccorso ai feriti in Padova nel giugno 1866 (fotoarchivio Scorzon)

Le due armate italiane — Armata del Min-
cio e Armata del Po — si trasformano in «Cor-
po di Spedizione» agli ordini del gen. Cialdini:
obiettivo da raggiungere l'Isonzo, Trieste,
Vienna. Una « Armata di Osservazione », agli
ordini di re Vittorio Emanuele II rimane nel
Veneto con il compito di assicurare le opera-
zioni del Corpo di Spedizione. Garibaldi ha
l'incarico di conquistare il Trentino.

Comincia così il grande movimento tattico.

Il giorno 10 luglio passaggio per la nostra
città di numerose truppe austriache dirette a
Vienna. Arrivano da Rovigo 180 guardie di fi-
nanza dell'i.r. governo, disarmate per misure
precauzionali avendo le stesse dichiarato di
non voler collaborare. Qui giunte si rifiutano

N. 7868

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA R. CITTÀ DI PADOVA

Domani alle ore 8 antimeridiane Padova sarà caldeggiata dalla presenza
desideratissima di Sua Maestà il **Re Nostro**.

A bene regolare il movimento delle carrozze dirette ad incontrarlo, si
previene, che tutte almeno mezz'ora prima dell'arrivo del Consiglio reale
debbano trovarsi disposte, parte lungo la strada di Conselve fino allo sbocco
del Bassanello, e parte lungo la strada esterna di circonvallazione tra Porta
Pontecorvo e Porta S. Croce, per mettersi di seguito a quella del Re.

L'Equipaggio reale si fermerà alla casa Sartori, e le carrozze dei citta-
dini continueranno il corso nel giro del Prato, fino alla via S. Leonito desti-
nata all'uscita.

Le carrozze che si fermassero nel Prato non potranno occupare che lo
spazio fra S. Giustina ed il palazzo Morosini.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Padova il 31 Luglio 1866.

IL PODESTÀ
DE LAZARA

L. Assessore
ZUCCO

Il Segretario
ROCCHE

Tip. Pavesi.

Manifesto della Congregazione Municipale di Padova in
occasione dell'ingresso di Vittorio Emanuele l'18.1866
(foto Museo Civico di Padova - inedita)

REGNO D'ITALIA

COMANDO MILITARE

CITTÀ E PROVINCIA DI PADOVA

NOTIFICAZIONE

Allorquando S. E. il Generale Cialdini mi onorava dell'ufficio di
reggere provvisoriamente il Comando della Provincia e Fortezza di
Rovigo, non dubitai della cordiale e premurosa cooperazione delle Au-
torità Civili e dei Cittadini tutti ed i fatti mi diedero l'impulso a pensare
che la mia persuasione era fondata sul vero.

Incaricato ora temporaneamente dalla medesima S. E. del Comando
di questa nobile Città e Provincia, vengo qui con uguale fiducia, e sono
certo che non avrò delusione.

Ho mestieri d'essere sorretto dagli onesti; da quelli che amano la
libertà e non la licenza, l'ordine e non la confusione, la legge e non
l'arbitrio e la prepotenza.

E la libertà, l'ordine, e la legge, manterro scrupolosamente integri.

VIVA IL RE - VIVA L'ITALIA

Padova - 17 luglio 1866

Il Colonnello dei Bersaglieri

COMANDANTE MILITARE INTERINALE DELLA CITTÀ E PROVINCIA

VOLPELANDI

Notificazione del 1° Comando militare italiano della Città e
Provincia di Padova (foto Museo Civico Padova - inedita)

di seguire l'esercito austriaco in ritirata. Ven-
gono accasermate nell'ex convento di S. Giu-
stina.

La Congregazione Municipale di Padova pre-
sieduta dal podestà di Lazara, provvede intan-
to perché nel precipitare degli eventi la vita e
gli averi dei cittadini non abbiano a subire dan-
ni. Il delegato Ceschi e il comandante militare
della piazza avevano dato assicurazioni che le
autorità politiche e militari austriache, prima
di evacuare la città, avrebbero avvertito quelle
cittadine almeno dodici ore prima della loro
partenza. Ma così non fu. Forse per evitare di-
mostrazioni ostili da parte della popolazione,
le autorità austriache nella notte dall'11 al 12



PADOVA — Porta di S. Croce (foto Scorzon)



PADOVA — Palazzo Sartori (già Vendramin-Calergi) in Prato della Valle
(foto Scorzon)

abbandonano Padova. Sull'azione del nostro Municipio così si legge in una «relazione» ufficiale:

« Certo il Municipio che un giorno o l'altro le autorità militari e civili austriache avrebbero abbandonato la nostra città, egli vide indispensabile un provvedimento che nei primi istanti valesse a tutela della vita e delle sostanze dei cittadini. Nel silenzio, poiché sotto lo

stato d'assedio ogni pubblicità oltre che a compromettere l'individuo avrebbe annichilito il frutto delle buone intenzioni, egli si circondò di patrioti la cui fibra non tentennasse di fronte al pericolo, discusse i mezzi onde prevenire ogni disordine e, sicuro che una eletta schiera di generosi non gli mancherebbe al primo annuncio del pericolo, volse la mente a garantirsi, per quanto era possibile, anche del caduto go-



Il marchese Gioacchino Pepoli, 1° Commissario regio per Padova nel 1866 (da una stampa del tempo - foto Museo Civico di Padova)

verno. Le sue pratiche presso il delegato Ceschi e il comandante delle truppe, ebbero in risultato l'assicurazione che le autorità militari e civili non sarebbero fuggite da Padova, ma ne avrebbero avvisato almeno un dodici ore prima della loro partenza al legale rappresentante.

Non quietossi il Municipio alla gratuita dichiarazione, ed ammaestrato dalle passate vicende non volle legata la sorte cittadina alla mala fede dei proconsoli austriaci. Egli ne fece sorvegliare ogni mossa e durante gli ultimi due giorni non un treno partiva dalla stazione della ferrovia senza ch'ei ne fosse avvertito.

Venne la notte dell'undici; tutto annunziava vicino il momento supremo ed il Municipio raccolto in seduta permanente prendeva le ultime disposizioni affinché la città non rimanesse abbandonata a se stessa. Informato che le 180 guardie di finanza provenienti da Rovigo, erano qui accasermate, giunse a merito dell'Intendente Gaspari e del Commissario Tenente Vicentini, a trattenerle fra noi e questo fu vantaggio

immenso, poiché si ebbero ad un tratto braccia ammastrate e volontà avvezze ad una disciplina. Chiamò infine i patrioti ed avanti che l'ultimo convoglio austriaco si disponesse alla partenza, i finanzieri presiedevano la Casa di pena, le carceri di S. Matteo e dei Paolotti e i cittadini facevano guardia attenta a tutti i pubblici edifizii. Di tal modo, poiché le autorità militari e politiche austriache, dimentiche di ogni promessa, vigliaccamente fuggirono da noi, egli ottenne la quiete e la sicurezza della città ».

Da parte sua il già citato Manetti scrive nella sua « Cronaca »: Nel giorno 11 luglio alle ore 5 pomeridiane partivano gli Austriaci da questa Città per ritornarvi mai più. Il loro Delegato Ceschi ebbe l'accorgimento di raccogliere tutti i denari esistenti nelle pubbliche casse compresa quella dell'Università, ma l'accorto Rettore abate Pertile lo prevenne quanto alle propine avendone fatta divisione coi singoli insegnanti.



PADOVA — Palazzo Treves de' Bonfili (fotoarchivio Scorzon)

Nello stesso giorno, 11 di luglio, il gen. De La Forest — comandante della seconda brigata di cavalleria — presi gli ordini dal gen. Cialdini, dispone che squadroni di cavalleria inseguano il nemico, con azioni di disturbo, sulla direttrice Rovigo-Padova. Raggiungere, con una pattuglia d'avanscoperta, Padova, effettuare una vasta ricognizione e riferire. La particolare «missione» verrà affidata ad elementi del reggimento «Lancieri Vittorio Emanuele». Il comandante del reggimento, col. Marchetti, ha l'uomo adatto: il capitano Dario Delù⁽⁸⁾ un valoroso già distintosi in altre occasioni. Il Delù, infatti, parte con il suo V squadrone, ma giunto a Padova, alla porta di S. Croce, fa fer-

mare i suoi uomini. Vuol prima accertarsi di come stanno le cose in città. Prende con sé un solo lanciere, entra in città — che attraversa al galoppo — fermandosi nelle vicinanze del caffè Pedrocchi. Di fronte c'è l'ufficio del telegrafo. Egli scende di sella, entra nei locali e, forse nel dubbio che si diffondano notizie false o inesatte, dichiara in stato di arresto gli addetti. Rimonta quindi a cavallo e si dirige alla stazione ferroviaria: gli è stato riferito che un convoglio austriaco sta per partire alla volta di Vicenza. Arriva in stazione a spron battuto, ma il convoglio è già partito. Ritorna sui suoi passi, manda il soldato a rilevare i comilitoni fuori della Porta di S. Croce e invia



PADOVA — Palazzo Capodilista (foto Museo Civico di Padova)

una staffetta alle retrovie comunicando che Padova è sguarnita di truppe austriache e la città è in attesa di quelle italiane.

E il giorno 12 di luglio.

Nella stessa giornata viene costituita una «Giunta governativa provvisoria»: sono chiamati a comporla i cittadini Antonio Tolomei, Francesco Sacchetto, Giovanni Cittadella e Giuseppe Treves.

Alle 4 del pomeriggio entrano in città le prime truppe italiane: sono due squadroni del reggimento «Lancieri Vittorio Emanuele» e due squadroni del reggimento «Lancieri di Firenze» al comando del ten. col. Tolomei.

Scrivono il Manetti (op. cit.): *La commozione, le feste, gli evviva del popolo ai nuovi arrivati non si possono descrivere perché sorpassano ogni immaginazione; tutti sembrano ebbri di gioia, tutti con il cuore in mano ad offrire quanto potevano ai desiderati fratelli che furono da uomini, da donne di ogni età, abbracciati, baciati (sic), coperti di fiori, benedetti ed ospitati.*

Ma c'è un altro «cronista» di quei giorni che ricorderà più tardi quella giornata: il luogotenente Edmondo De Amicis, subalterno del 3° reggimento di fanteria, partecipante alla «campagna» del '66 che scrive: *La nostra divi-*

Modello C.
RICORRIMENTO

SERVIZIO TELEGRAFICO DEL GENIO MILITARE

Stazione di _____

Numero del Dispaccio 198 Numero delle parole 11

Destinatario alla Stazione mittente il Gen. Garibaldi alla ore 11

Indirizzo, Testo del Dispaccio e Firma

ore 9 30

Geniale Garibaldi. Stato di Bozzeno

№ 1073. O m.

Considerazioni politiche esigono im-
mediatamente la sospensione di tutti i ser-
vizii per il quale si richiede al
Stato nostre forze si ritirano nel
Trentino. L'ordine del Re della guerra
quindi in modo che per la parte
antimeridionale della provincia
il agosto le truppe da Lei dipendenti
sufficiano riparatamente. In fronte
del Trentino. Il generale M. di C.
ha dalle sue parti cominciato il
movimento. Maglia ore prima ricevute
dal prefante OB. dispaccio -

Ricevuto dal trasmettente _____

Firma del ricevente
[Firma]

Il dispaccio di L. Martini

Il «dispaccio» inviato al gen. Garibaldi con l'ordine di sospendere le operazioni nel Trentino (ripr. A. Giordani)

sione, partita nel pomeriggio da Battaglia, grosso borgo posto alle falde meridionali dei Colli Euganei, entrava per Porta S. Croce nella città di Padova che doveva attraversare per proseguire il suo cammino verso Venezia. Quantunque vari altri corpi dell'esercito fossero già passati per quella città e le vie da noi attraversate fossero le più lontane dal centro e d'ordinario le meno frequentate, pure, l'accoglienza che ci fece il popolo fu ammirabile.

Una moltitudine immensa, prorompendo in altissime grida, si precipitò fra le nostre file e le ruppe e ci avvolse e ci sparpagliò in pochi minuti da tutte le parti, per modo che non ri-

Modello C.
RICORRIMENTO

SERVIZIO TELEGRAFICO DEL GENIO MILITARE

Stazione di _____

Numero del Dispaccio 46 Numero delle parole 12

Destinatario alla Stazione mittente il Gen. Garibaldi alla ore 11

Indirizzo, Testo del Dispaccio e Firma

ore 9 30

Geniale Garibaldi. Stato di Bozzeno

№ 1073. O m.

Considerazioni politiche esigono im-
mediatamente la sospensione di tutti i ser-
vizii per il quale si richiede al
Stato nostre forze si ritirano nel
Trentino. L'ordine del Re della guerra
quindi in modo che per la parte
antimeridionale della provincia
il agosto le truppe da Lei dipendenti
sufficiano riparatamente. In fronte
del Trentino. Il generale M. di C.
ha dalle sue parti cominciato il
movimento. Maglia ore prima ricevute
dal prefante OB. dispaccio -

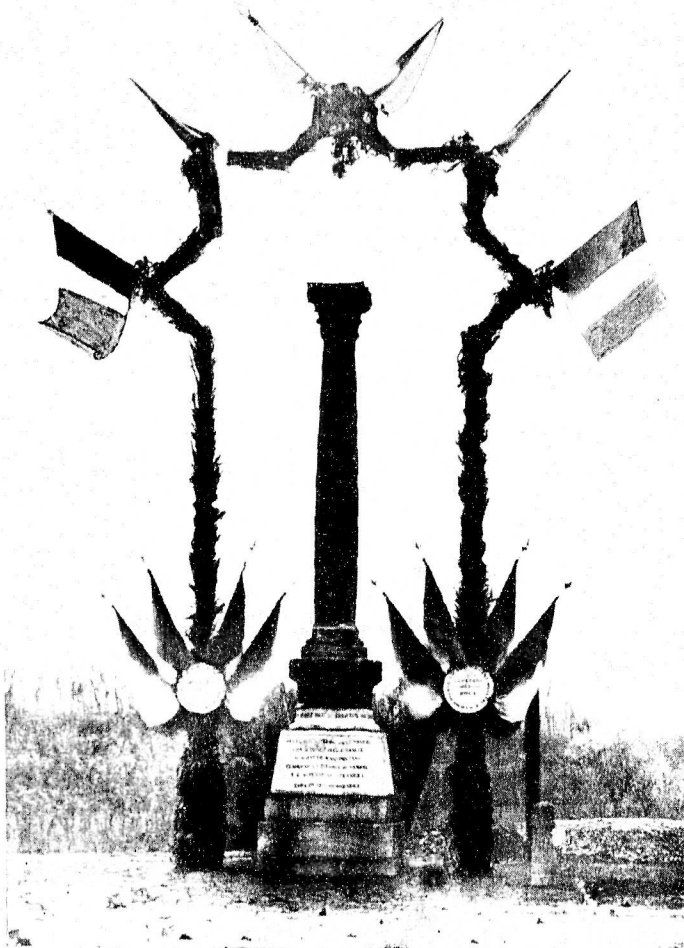
Ricevuto dal trasmettente _____

Firma del ricevente
[Firma]

Il telegramma di risposta del Generale

L'obbedisco di Garibaldi (ripr. Aldo Giordani)

mase traccia di ordine di colonna in cui eravamo disposti. Erano grida inarticolate, rotte dai singhiozzi, soffocate dagli amplessi; erano gemiti come di petti oppressi e spossati dalla foga della gioia; voci di tal accento mai inteso prima di allora, espressione di una gioia superiore alle forze umane. La folla si rimescolava con una rapidità vertiginosa, e ondeggiando ondeggiando portava i soldati di qua, di là, sempre però avanzando nella direzione che aveva preso la colonna in sull'entrare; e al di sopra delle teste della moltitudine si vedeva un grande agitarsi di braccia, di fucili e di bandiere. I ragazzi afferravano i soldati per le falde del



La colonna massimiliana nel giorno della ricollocazione -
29 settembre 1866. (foto Museo Civico di Padova)

cappotto o per il fodero della baionetta e le donne anch'esse, giovani, vecchie, povere e signore alla rinfusa, stringevano la mano ai soldati e mettevano loro dei fiori negli occhielli del cappotto e domandavano soavemente se fossero venuti di molto lontano e si sentissero stanchi e porgevano sigari e frutta, e offrivano la mensa e la casa; e non si vedeva in tanta moltitudine una faccia che non fosse trasfigurata dall'emozione: occhi dilatati ed accesi, guancie pallide e lacrimose, labbra frementi e in ogni atto poi, in ogni cenno, in ogni grido un che di convulso e di febbrile. Le case erano ricoperte di bandiere; ad ogni finestra c'era un gruppo di persone addossate le une alle altre e chi sventolava fazzoletti, e chi agitava le

mani in segno di saluto, e chi gettava giù fiori. - In mezzo a tante e tali manifestazioni di gratitudine e di affetto, i soldati — poveri giovani — restavano come istupiditi e ridevano e piangevano ad un tempo e non trovavano parole a rendere grazie.

A misura che ci avvicinavamo alla porta per cui si doveva uscire, la folla si faceva meno fitta e i soldati si andavano lentamente riordinando. La porta per cui dovevamo uscire era quella che i padovani chiamano il Portello. Fummo accompagnati fin sul limitare da moltissimi cittadini, la più parte signori, frammiti ai soldati, stretti con loro a braccetto e tutti assorti in una conversazione viva, clamorosa, rapida, poiché alla foga del primo entu-

siasmo era seguito un gran bisogno di sfogarsi a parole, di fare mille domande e dare mille risposte. Poi lasciata la città le grida cessarono, i soldati ripresero a camminare in ordine, gli ufficiali ritornarono al proprio posto. Eravamo in cammino da molte ore; prima di arrivare a Padova si era già stanchi e si andava già lenti e disordinati. Eppure, usciti dalla città, si riprese a camminare come se allora allora ci fossimo mossi dal campo dopo un lungo riposo.

Scomparsi gli austriaci dalla nostra città, erano invece apparsi immediatamente foglietti, giornali e bollettini: primo fra tutti il *Bollettino del Popolo* seguito subito dopo (15 luglio) dal *Gazzettino del Popolo*, dal *Corriere della*



Il Vescovo di Padova mons. Federico Manfredini
(foto Museo Civico di Padova)

N. 83.

CIRCOLARE

Al Venerando Clero Curato della Città e Diocesi di Padova.

Quantunque il voto di queste Venete popolazioni siasi indubbiamente appalesato in favore di Sua Maestà il Re VITTORIO EMANUELE II., e si possa con tutta certezza arguire che l'immimente plebiscito non abbia a sortir altrimenti che in favore dell'Augusto Sovrano al quale queste stesse Province furono già col trattato di pace trasmesse; tuttavia affine di assecondare il desiderio a Noi da moltissimi manifestato, che l'autorevole ed efficace voce dei Pastori dell'animo risuoni anch'essa in mezzo alle popolazioni, e faccia eco alle brame già da queste espresse. Noi indirizziamo la presente a tutto il Venerando Clero Curato di questa Città e Diocesi, e lo invitiamo ad unirsi esso pure perché il comune voto venga soddisfatto.

A tale eccitamento specialmente Ci siamo determinati dalla ferma speranza che Ci deriva dal primo articolo dello Statuto, qui pur promulgato, essere cioè la Religione Cattolica, Apostolica, Romana la sola religione dello Stato, per cui Ci è fatta sicura che la Chiesa debba rimaner libera nella sua sfera d'azione, onde poter compiere tranquillamente la grande missione ad Essa affidata da Cristo.

Ed in tal fiducia vienmeglio Ci rassoda il conoscere che, proclamata di questi giorni la pace, anche queste Province annesse al Regno di VITTORIO EMANUELE II. si comporranno così da voler promossi i veri interessi di tutti i cittadini, e da lasciar ognuno nel libero esercizio de' proprii diritti senza mai permettere che in confronto degli uni sieno oppressi gli altri, anzi facendo che tutti senza distinzione abbiano a godere dei benefici della pace e di una ben intesa libertà.

E perché sorga e si mantenga fra noi un'era di tranquillità, che da tanto tempo sospiriamo, invoca, o Venerabili Fratelli, ed invitate pure il gregge a Voi soggetto ad indirizzare al Signore una fervorosa preghiera, perché dalle superne sedi splenda sempre la sapienza divina, ed accompagni in tutte le operazioni il nostro Re VITTORIO EMANUELE II. perché con essa regga e governi i popoli a Lui soggetti, e perché, se tanto si mostrò generoso e caritatevole verso i bisognosi nel tempo del suo soggiorno qui a Padova, ne abbia da Dio il centuplicato guiderdone in questa vita e nell'altra.

Auguriamo a tutto il Venerando Clero Curato la copia delle più clementi benedizioni.

In Villa di Lavigliano, 11 Ottobre 1866.

✦ FEDERIGO VESCOVO

ANTONIO MARCON SEGRETARIO VESCOVILI

«Circolare» del Vescovo di Padova in occasione del «plebiscito».
(foto Museo Civico di Padova - inedita)

Venezia, dal *Giornale di Padova* e via via da altri giornali che avranno poi diverse tendenze politiche, non escluse quelle anticlericali e antigovernative come *L'Antenore*.

Il *Bollettino del Popolo* del 17 luglio pubblica: *Dopo la caduta del governo austriaco il Tribunale di Padova non ebbe a registrare alcun fatto. Si è suicidato solo il fanatico austriacante Giuseppe Milani, carradore di Brentelle, non potendo soffrire la vista del tricolore vessillo! Ma sarà poi vero?*

Curiosa la notizia apparsa il 13 luglio sulla *Gazzetta Ufficiale di Venezia*: nella parte «ufficiale» al n. 3418: *Si previene il pubblico che in forza delle attuali circostanze, l'estrazione del Lotto che dovrebbe seguire a Padova nel giorno 21 corrente avrà invece luogo in Venezia, nel solito locale a S. Marco alle ore 4 del detto giorno.*

Relazione del Presidente del Consiglio e del Ministro di Grazia e Giustizia e dei culti, U. M. di R. intorno al plebiscito delle Province Venete.

Il Veneto Veneto... (Text of the report by the President of the Council and the Minister of Grace and Justice, U. M. di R., regarding the plebiscite in the Venetian provinces.)

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Art. 1. La costituzione delle Province Italiane libere... (The text of the Royal Decree N. 3236, detailing the organization of the newly liberated Italian provinces.)

VITTORIO EMANUELE

BRASILE BOLGATTI

Manifesto della Congregazione Municipale di Padova per la convocazione dei comizi relativi al «plebiscito» (foto Museo Civico di Padova - inedita)

Della situazione militare in atto, neppure un rigo!

La liberazione della città non interrompe il lavoro del «Comitato centrale Veneto», il quale continua a dare la sua collaborazione alle autorità italiane con la vigilanza, informazioni, forniture di equipaggiamenti e denaro, smascherando nel contempo — specie nelle campagne — agenti e spie austriache che sotto mano cercavano di provocare malumori e disordini. Non c'era stata però in città nessuna violenta reazione nei confronti dei cosiddetti «austriacanti». Individuati i più pericolosi e messi agli arresti domiciliari per evitar loro

guai maggiori, il Comitato aveva fatto recapitare per posta a chi era stato fautore o sostenitore del cessato governo, un biglietto a stampa così concepito:

Signore, vi sono dei momenti ne' quali per certe persone non esiste miglior partito che quello di farsi dimenticare. Ella è una di queste. Noi la consigliamo quindi a non cercare con l'intrigo e con la cabala d'ingerirsi negli affari del Municipio, mentre il paese userà di ogni mezzo per controoperare ai suoi scopi. - Il Comitato Centrale Veneto.

Per la città, nei giorni 13, 14 e 15, transitano le truppe — circa 14 mila uomini delle

N. 3236



EUGENIO
PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata:
Visto il Regio decreto del 7 Ottobre 1866, N. 3236, ed in conformità dei principii dal medesimo stabiliti:
Sentito il Consiglio dei ministri:
Sulla proposta del presidente del Consiglio e del guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;
Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1.

Per l'attuazione all'esecuzione del voto del Plebiscito nelle Province italiane sopra esposte, le costituzioni delle Province stesse sono di non 21, quella che non avrebbe completa libertà, hanno per tutta parte dell'estero nazionale e dei cittadini stranieri le campagne per l'indipendenza nazionale.

ART. 2.

Tutte le costituzioni delle Province italiane per quanto politica, sistema amministrativo e tutto in quel nome delle Province stesse nel quale l'attuazione di tale decreto si fosse fatta di non.

Obblighiamo, in il presente Decreto, il ministro del Segretario di Stato, in merito della raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno e l'Ufficio incaricato a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA

R. RICASOLI
BOGATTI

Fotografia: Studio Nazionale di P. Proietti

Decreto del principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale, sul «plebiscito» delle provincie italiane liberate (foto Museo Civico di Padova - inedita)



La medaglia delle «epoche memorande» coniata in occasione del «plebiscito» - 21-22.10.1866
(foto Museo Civico di Padova - inedita)

varie armi e servizi facenti parte del IV corpo — che proseguono per la strada di Venezia. Il giorno 16 arriva il gen. Cialdini che stabilisce, provvisoriamente, il suo alloggio e il comando del suo Quartier generale nel palazzo Mantova-Bonavides in Piazza degli Eremitani.

Ma con il passaggio delle truppe vi è anche il «treno» delle ambulanze da campagna con il pietoso carico dei feriti e ammalati; e questi avranno da parte del «Comitato cittadino per il soccorso ai feriti e malati di guerra»⁽⁹⁾ e della popolazione, cure e premure affettuose.

Il giorno 17 si costituisce il Comando militare della città e provincia di Padova che viene assunto dal col. dei bersaglieri Francesco Volpe Landi, il quale, con una «Notificazione» invita la popolazione all'ordine e al rispetto delle legge⁽¹⁰⁾.

Molti profughi intanto, tra i quali il Cavalletto, il Maluta, il Meneghini, il Cerato, erano ritornati a Padova libera per abbracciare parenti ed amici. Il Cavalletto, giunto a Padova il giorno 20, ripartì lo stesso giorno per Rovigo sede del Comando Supremo dell'esercito. Lo stesso giorno 20 giungono a Padova i

ministri Visconti Venosta e Stefano Jacini — rispettivamente titolari dei dicasteri degli esteri e dell'agricoltura e commercio — per insediare, a nome del governo nazionale, il marchese Gioacchino Pepoli, che giungerà il giorno successivo, nella carica di Commissario regio. A lui quindi la Giunta provvisoria di governo rassegnò i poteri ed avendo esaurito il suo compito si sciolse.

Il 25 luglio è annunciato l'armistizio fra la Austria e l'Italia: sorpresa, sensazione, commenti.

Il giorno 27 con decreto del principe Eugenio, luogotenente generale di re Vittorio Emanuele II, viene istituita una Legione provvisoria di Carabinieri che avrà giurisdizione per tutte le provincie del Veneto già soggette alla Austria, e sede a Padova⁽¹¹⁾; il 28 prima riunione del Consiglio Municipale di Padova libera e italiana. Vengono prese le prime urgenti misure d'ordine amministrativo e si fissa il programma dei festeggiamenti per l'annunciato imminente arrivo di re Vittorio Emanuele. Questi infatti giunge nella nostra città, per via ordinaria dalla strada di Battaglia, nel tardo



Trofeo eretto in Piazza delle Erbe per l'ingresso di Vittorio Emanuele II a Padova nel 1866. (foto Museo Civico di Padova - inedita)

pomeriggio del giorno 1° agosto, entrando dalla porta di S. Croce; attraversando il popolarissimo «borgo Coeghe» si porta in Prato della Valle prendendo temporaneo alloggio presso il palazzo Sartori (già Vendramin-Calergi), ospite di quella famiglia.

Narra la cronaca del giorno: *Quando nel tardo pomeriggio l'amato Re percorse alcune strade della città, incontrò una turba plaudente e festosa a cui pareva scarso ogni applauso ed ogni manifestazione di affetto. Ma la vera festa, una festa quale non vide mai la nostra città, fu quella che ebbe luogo la sera nel Prato*

della Valle. Molte e molte migliaia di cittadini d'ogni classe sociale si riversarono in quel luogo. Intorno al circo, con fasto da lungi inconsueto, correvano — in doppio giro — i signorili equipaggi e le modeste vetture del popolo. Il Re si mescolò fra la turba plaudente e frenetica compiendo un intero giro a fatica in mezzo al popolo. In appresso brillarono miriadi di fiammelle, le fantastiche tinte dei bengala, l'improvviso guizzo di innumerevoli fuochi d'artificio ed in mezzo a questo un correre festante della popolazione che acclamava il Re. Ed il Re salutava dal poggiolo del palazzo.

Il giorno successivo giungeva a Padova il principe Amedeo — duca d'Aosta — figlio di Vittorio Emanuele, maggior generale, decorato di medaglia d'oro al V.M., che prendeva alloggio nel palazzo Capodilista; con lui fissava la propria sede il Comando Supremo dell'esercito italiano operante.

Il 9 agosto re Vittorio si trasferisce nel suo nuovo alloggio — ove risiederà fino al successivo 13 settembre di quello stesso anno — in via Ospedale, ospite dei baroni Treves de' Bonfili⁽¹²⁾.

Ma il giorno 9 va ricordato per un altro motivo.

Dal Comando Supremo, alle ore 6.25, per mezzo del telegrafo militare viene inviato al generale Garibaldi, che si trova nel Trentino e precisamente a Bezzecca, il seguente «dispaccio»:

Generale Garibaldi - Storo (p. Bezzecca) - n. 1073 O.M. - Considerazioni politiche esigono imperiosamente la conclusione dell'armistizio per il quale si richiede che tutte nostre forze si ritirino dal Tirolo. D'ordine del re ella disporrà quindi in modo che per le ore 4 anti-meridiane di posdomani 11 agosto le truppe da lei dipendenti abbiano ripassato le frontiere del Tirolo. Il generale Medici ha dalla sua parte cominciato il movimento. Voglia accusarmi ricevuta del presente dispaccio. Generale Lamarmora.

Dall'ufficio telegrafico militare di Bezzecca diretto al Comando Supremo in Padova, parte alle ore 10.15, il dispaccio telegrafico n. 46:

Comando Supremo Padova - Ho ricevuto il dispaccio n. 1073. Obbedisco. - G. Garibaldi.

Il giorno 12 agosto veniva firmato l'armistizio fra l'Austria e l'Italia e il 24 dello stesso mese l'Austria stessa firmava con la Francia una «convenzione» in virtù della quale essa consegnava all'imperatore Napoleone III le pro-

vincie venete e Mantova, che la Francia rimetteva all'Italia. Ma la conclusione della pace non si ebbe che dopo molte tergiversazioni e ostacoli di natura politico-militare e venne firmata a Vienna il 3 ottobre dal ministro plenipotenziario Luigi Federico Menabrea per l'Italia e dal plenipotenziario austriaco conte Felice Wimpfen. Con questo atto l'Italia si assumeva come quota del debito pubblico delle Venezia, 35 milioni di fiorini pari a 87 milioni e mezzo di lire italiane (all'incirca 18 miliardi di lire attuali), *accettava* le provincie venete e Mantova dalla Francia e la frontiera *amministrativa* — stabilita nel 1815 fra il cosiddetto regno Lombardo-Veneto e l'impero austriaco — come frontiera politica italo-austriaca.

Finiva così quella «campagna» del '66 — nella quale i padovani avevano dato il loro contributo diretto e indiretto⁽¹³⁾ — il cui svolgimento sul piano militare era stato sfortunato e su quello politico aveva deluso e lasciato molte amarezze.

È ufficialmente annunciato che per i giorni 21 e 22 ottobre si svolgeranno le votazioni per il «plebiscito» e Padova vuol prepararsi adeguatamente. Intanto per il 29 settembre verrà commemorata con grande solennità una memorabile data della storia civica. In relazione a ciò, il 19 settembre viene fatto pubblicare dal Municipio il seguente manifesto:

Cittadini!

nel 12 gennaio 1859 il Comando militare austriaco volle atterrata la colonna che fuori di porta Codalunga da tre secoli e mezzo ricordava la rotta di Massimiliano imperatore, per le armi venete; ed il Municipio, geloso custode delle cittadine memorie, sottraendola alla distruzione la serbava a giorni più lieti, perché fosse restituita al suo posto.

Oggi che un magnanimo Re e le gloriose armi fraterne ci riuniscono al rimanente d'Ita-

PAROLE

DETTE AL POPOLO DI PONTE DI BRENTA

DA

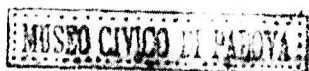
FRANCESCO MAUGINI

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI QUEL PAESE

per l'apertura

DEL PLEBISCITO

il 21 Ottobre 1866.



PADOVA
Tipografia di P. Sacchetto
1866

Frontespizio di un fascicolo edito in occasione del «plebiscito» del 21.10.1866 (foto Museo Civico Padova - inedita)

lia, il Consiglio Comunale decretava a voti unanimi il ricollocamento di quella colonna; ed il Municipio stabiliva il giorno 29 settembre corrente, anniversario della vittoria degli Avionostri, per una festa cotanto patriottica e solenne.
Cittadini!

Il culto ai monumenti delle glorie passate rivela animo gentile, generoso e vivo sentimento di emulazione; accorrete tutti in quel giorno: la vostra presenza sia una promessa che non saranno da noi dimenticate le forti virtù dei nostri maggiori.

Padova 19 settembre 1866.

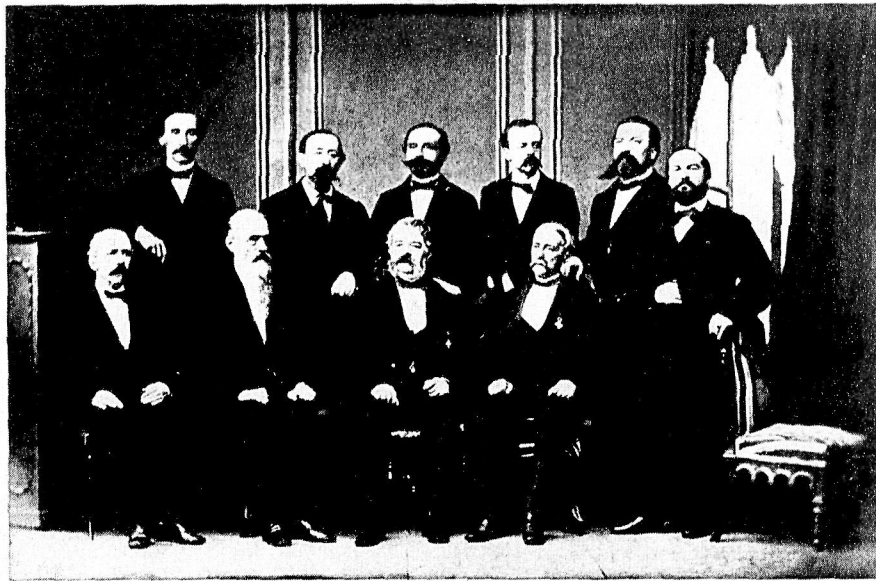
Il Podestà: DE LAZARA

La cosiddetta colonna Massimiliana era un avanzo — scrisse Oliviero Ronchi (op. cit.) —

di un palazzo dei Capodilista e fu rinvenuta tra le rovine del «guasto»⁽¹⁴⁾ in prossimità del «bastione della gatta» ove si era aspramente combattuto durante l'assedio del 1509, da parte delle truppe dell'imperatore Massimiliano. A ricordo di quell'evento, la colonna era stata eretta nel 1764. Sulla base la seguente epigrafe: *Qui fu il baluardo ove i nostri - con tanto libero sangue - sconfitto Massimiliano - punirono l'infamia di Cambrè - e l'aggressione straniera - 1509 - 29 set. memorabile.*

Si avvicina la data del «plebiscito» ed in città e in provincia vi è molta attesa. Non mancano le riunioni di *cittadini e villici*: vengono illustrate le finalità e gli scopi dell'atto politico. A questa manifestazione partecipa anche il clero in forma notevole. Dopo la «circolare» del vescovo mons. Manfredini⁽¹⁵⁾ alla Diocesi, ecco le significative parole che don Antonio Ferraro, arciprete di Abano, pronuncia il 7 ottobre, durante una funzione religiosa, ai suoi parrocchiani: *Voi siete in massima parte artigiani e lavoratori dei campi. Ma sapete voi*

La «scheda» del SI per il «plebiscito»
(foto Museo Civico di Padova - inedita)



Museo Civico PD

I RAPPRESENTANTI PER IL PLEBISCITO VENETO

TORINO 4 NOVEMBRE 1866

ANTONIO PERNETTI. SEBASTIANO TEOCHIO. G. B. GIUSTINIAN. FRANCESCO DE LAZARI. ANTONIO CACCIANIGA.
EDOARDO DE BETTA. FRANCESCO PILONI. FRANCESCO DE ROSSI. GIUSEPPE GIACOMELLI. CAETANO COSTANTINI.

I Rappresentanti che recarono al Re il risultato delle votazioni (foto Museo Civico PD)

quanto bene, anche nella vostra dimessa condizione potete arrecare alla patria comune, dando opera indefessa e giudiziosa a quell'arte che è fonte precipua di prosperità negli stati? Se vi manterrete pertanto ossequiosi alle leggi, sobri, laboriosi; se aborrirte dallo stravizio, dal gioco, dalla superstizione, dall'ignoranza... renderete omaggio al migliore dei re, al re galantuomo, al più prode dei soldati, a lui che tante volte ha giocato la corona e posto a cimento la vita sua e quella dei suoi stessi figli per l'indipendenza d'Italia, quel re al quale dopo Dio, tutti e quanti sono italiani dall'Alpi al Lilibeo, vanno debitori della loro politica e civile redenzione.

E il 14 ottobre, nel Duomo di Este, l'arciprete don Agostino Zanderigo pronunciando una «omelia» tra l'altro diceva: *Contenti della nostra, rispettiamo religiosamente la indipendenza delle altre nazioni. Nella ebrezza del gau-*

dio, non varchiamo i limiti di una civile moderazione, lungi per sempre da noi la intolleranza delle opinioni e la discordia. Stringiamoci tutti concordemente intorno al trono del nostro re Vittorio Emanuele coi vincoli dell'amore e della più sincera devozione. Amiamo, in una parola, la religione, la patria, l'umanità e saremo un popolo colto, civile e degno della recuperata nostra libertà ed indipendenza.

Il «plebiscito» viene fissato per i giorni 21 (domenica) e 22 (lunedì) ottobre e si svolgerà dalle ore 8 alle ore 5 pomeridiane dei giorni stabiliti.

Potranno votare tutti gli italiani appartenenti al Comune di Padova che abbiano compiuto il 21° anno d'età e siano domiciliati nella nostra città da almeno sei mesi. Saranno esclusi coloro che abbiano subito una condanna per crimine, furto o truffa.

La Congregazione Municipale di Padova pubblica il seguente

A V V I S O

n. 12976 di Segret.

Cittadini!

Volete unirvi al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale di Vittorio Emanuele II e de' suoi successori? *Ecco la domanda che ci viene fatta. È lo stesso che chiederci, volete vivere o morire - volete la libertà, il progresso, il bene del paese, o nuovi tiranni e sgoverno - volete la patria unita, forte e rispettata, o disunita, debole e zimbello delle altre nazioni.*

Cittadini!

La nostra risposta sperda i dubbi di coloro che ci predicavano immaturi alla libertà - il nostro voto unanime suggelli solennemente la vecchia promessa - accorriamo tutti festosi al grido « VIVA L'ITALIA! VIVA IL RE! » e deponendo nell'urna il nostro voto, dimentichi dei passati dolori ricordiamoci che la concordia, l'esercizio dei propri diritti e la dignità cittadina formano il decoro e la forza delle grandi nazioni.

Padova li 17 ottobre 1866

Il podestà

DE LAZARA

Gli Assessori

P. Dott. GOLFETTO

A. Dott. DI ZACCO

G. GENNARI DA LION

G. STRAULINO

Il Segretario: Rocchi.

Le « Commissioni elettorali » — i « seggi » come oggi si dice — vengono distribuite nell'interno della città e nel suburbio. Per la città:
I Commissione: sede in Salone — parrocchie di S. Andrea, Servi, S. Nicolò, Comunità Israelitica;

IL RE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE II

Dono degli Editori al Popolo Padovano
pel solenne ingresso di S. M.
in Padova.

Padova, Novembre 1866.

V Letterati, Tipografi, Libraj, Litografi, Cartolaj
e Legatori di Libri.

EDITORI.

Frontespizio di un fascicolo distribuito alla cittadinanza in occasione del ritorno di Re Vittorio Emanuele II a Padova - novembre 1866 (foto Museo Civico Padova - inedita)

- II Commissione: sede presso la Loggia Amulea — parrocchie di S. Giustina, S. Croce, Torresino, S. Tommaso (vulgo *Filippini*);
III Commissione: sede al Collegio Pratense (Piazza del Santo) — parrocchia di San Francesco;
IV Commissione: sede alla Gran Guardia — parrocchie del Duomo e Succursali;
V Commissione: sede al Palazzo Pesaro (S. Sofia) — parrocchie degli Eremitani, S. Sofia e Ognissanti;
VI Commissione: sede al Teatro Nuovo (ora Teatro Verdi) — parrocchie dei Carmini e S. Benedetto.

Per il Suburbio:

Agenzia municipale del Bassanello: per tutte le parrocchie dell'Agenzia stessa;

Agenzia municipale di Ponte di Brenta: per tutte le parrocchie dell'Agenzia;

Agenzia municipale di Camin: sede presso la casa Bellini in Camin — per tutte le parrocchie dell'Agenzia;

Agenzia municipale di Brentello: per tutte le parrocchie dell'Agenzia.

La formula del «plebiscito» sarà: *Dichiaro la nostra unione al Regno d'Italia sotto il governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e de' suoi successori.* Il voto dovrà essere espresso per SI o per NO a mezzo di *bollettino stampato.* Le schede portanti altre dichiarazioni verranno considerate nulle. Ogni votante, dichiarando il proprio nome e cognome, dovrà consegnare al presidente della Commissione la propria scheda.

Le Commissioni incaricate di raccogliere i voti nell'interno della città partirono dalla sede municipale alle ore 7 e mezzo antim. del giorno fissato, accompagnate ai centri rispettivi da bande musicali. La partenza venne annunciata dal suono della campana della torre civica. Le urne con i voti, finite le operazioni di voto, vennero riportate al Municipio alle ore cinque del pomeriggio, seguite dalle Commissioni, dalla «musica» e da una grande folla. Notevole l'affluenza alle urne della città e dei distretti. La mattina del giorno 23 il podestà nob. de Lazara, accompagnato dagli assessori a cui facevano scorta la Guardia Nazionale, bande musicali e moltitudine di popolo, si recò al palazzo della Pretura, in via Altinate, per recarvi le urne della città e della provincia. Queste erano collocate sopra un carro trionfale, tirato da quattro cavalli, che — come scrisse un cronista del tempo — *parve l'antico carroccio.*

Ben presto si seppero i risultati della città e dell'intera provincia: Padova espresse 29.894 voti, tutti per l'annessione. Nell'intera provincia voti favorevoli 84.375, contrari 4 (1 a Conselve e 3 a Piove di Sacco).

Alla sera del 27 tripudio cittadino: gli edifici cittadini illuminati ed esposizione di tappeti e damaschi. Al Teatro Nuovo viene eseguito per la prima volta, dal coro e dall'orchestra, l'inno «*Il Plebiscito*» musicato dal maestro Donazzi. Quando poi la sera del 28 si conobbero i risultati definitivi delle provincie venete e del mantovano, una grande folla, tra bandiere e palloncini colorati, si riversò verso le piazze del centro. Si formò un corteo, aperto da bande musicali, che percorse le principali strade della città al canto di inni patriottici.

Il giorno 4 novembre i rappresentanti del Veneto e di Mantova recano a Vittorio Emanuele II nella sua residenza di Montabone (Asti) i risultati del «plebiscito»⁽¹⁶⁾.

Ma re Vittorio tornerà a Padova il 16 novembre dello stesso 1866 e si fermerà in città per tutto il giorno successivo, ospite dei baroni Treves de' Bonfili in via Ospedale.

Giunse alle ore 4 e mezza del pomeriggio alla Stazione ferroviaria ove ad attenderlo erano il Commissario regio marchese Gioacchino Pepoli, il podestà nob. de Lazara, il vescovo mons. Manfredini e le maggiori autorità civili, militari, accademiche e studentesche. Al suo arrivo rispose al benvenuto rivolto gli dal podestà de Lazara con le parole: *Mi sembra di ritornare a casa mia perché mi considero cittadino di Padova*

Per questa occasione gli studenti universitari si erano in precedenza riuniti nella vecchia e disadorna aula E del Bo'. Si dovrà attendere il re presso l'Ateneo oppure incontrarlo al suo arrivo? Presiedeva la riunione lo studente — laureando in matematica — Leone

Romanin Jacur: i pareri sono discordi, ma poi prevale la tesi dell'incontro. Altro problema: i goliardi patavini non hanno bandiera; bisogna provvedervi e subito. Ma qui altre discussioni e proposte. Per l'infelice esito della «campagna» testè conclusasi, i «garibaldini», in particolare, sono esasperati per l'imposizione regia che ha arrestato l'avanzata del *generale* nel Trentino; i repubblicani non vogliono saperne di croce sabauda, altri mugugnano; la discussione prende toni vivacissimi. Alfine si giunge ad un accordo: gli studenti parteciperanno alle onoranze da tributare al sovrano, formando «cordone» lungo il suo passaggio; una rappresentanza di 5 studenti avrà una carrozza che farà parte del corteo. La bandiera, portata dalla rappresentanza ufficiale, sarà quella tricolore, ma senza croce sabauda. Subito dopo l'assemblea, nella stanzetta del bidello, si sottoscrive la somma necessaria per la spesa. E il giorno del trionfale ritorno del sovrano, una carrozza con la rappresentanza goliardica, costituita dal veneto Leone Romanin Jacur, dall'istriano Domenico Lovisato e dal dalmata Pietro Vittanovich — portabandiera i padovani Giovanni Mugna e Ghislan-

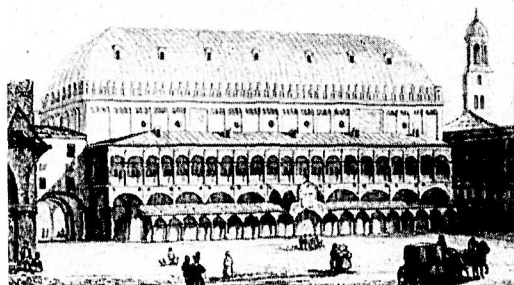
zoni già prigionieri politici sotto l'Austria — sarà tra quelle che formano il corteo.

Il giorno 17, nella Sala della Ragione, il re riceveva l'omaggio della città e della provincia.

Così riassunti e visti da Padova gli avvenimenti che concorsero all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, ci corre l'obbligo di un breve commento.

Noi pensiamo che la campagna del '66 si sarebbe potuta evitare e con essa le cocenti umiliazioni di Custoza e di Lissa.

Né bastano le testimonianze da noi stessi prodotte, né l'opera, per altri aspetti benemerita, dei Comitati a darci l'illusione di un entusiasmo popolare (gli applausi al vincitore sono di prammatica, ma si sa quanto valgono) che in realtà mancò, sia in città sia fra le popolazioni rurali rese apatiche e diffidenti da quella loro miseria e arretratezza che purtroppo sarebbero durate ancora a lungo. Né fu senza un sentimento di rammarico che uomini di cultura videro insigni monasteri (non dimenti-



cabile il saccheggio dell'Abbazia di Praglia) ed altri luoghi del culto ricchi d'opere d'arte, manomessi e degradati a caserme e ad uffici, mentre fondi rustici di comunità religiose, incamerati dallo Stato per la legge del 1867 cadevano, per lo più, in poche avide mani.

Ma l'annessione del Veneto fu, comunque,

un grande evento: l'Italia era fatta: diremo meglio, era abbozzata. Lungo e duro sarebbe stato ancora il travaglio col quale essa avrebbe dovuto pagare il prezzo delle fortunate circostanze che ne avevano favorito l'unità.

ENRICO SCORZON



La bandiera degli studenti universitari di Padova nel '66
(fotoarchivio Scorzon)

NOTE

- (1) - «Il Comune» — *Periodico settimanale d'interessi amministrativi e varietà* — anno 3° numero 4 — 25 gennaio 1866 - pubblica in morte di Massimo d'Azeglio: Dinanzi alla sventura toccata in questi giorni alla patria nostra, il non avere una parola di rammarico sarebbe colpa imperdonabile per chiunque sia entrato a militare nella stampa periodica italiana. Massimo d'Azeglio raffigurò veramente quell'antico tipo italico per cui nella vita di uno solo dei nostri grandi progenitori brillava un tempo il genio dello scrittore, del politico, dell'oratore e del soldato.
Lo stesso periodico in data 17 maggio 1866 - anno 3° n. 20 - pubblica il seguente comunicato:
 In vista delle attuali preoccupazioni politiche "Il Comune" per ora sospende le sue pubblicazioni. Riprendendole gli abbonati saranno compensati dell'interruzione avvenuta.
- (2) - MENEGHINI Andrea — *Nacque a Padova l'8 agosto 1806. Dedicatosi per vera passione agli studi, acquistò ben presto vasta rinomanza per le sue non comuni doti di cultura e d'intelletto. All'inizio del 1847 fondò un giornale di agricoltura, industria e commercio: Il Tornaconto; durò dal 1 gennaio di quell'anno fino al 31 marzo dell'anno successivo. Subì a causa di questo periodico persecuzioni ed angherie da parte della sospettosissima polizia austriaca che intravedeva sempre nei suoi articoli un sottofondo politico o patriottico. Nello stesso anno 1847 il Meneghini prese parte attiva al congresso degli scienziati a Venezia. Arrestato il 9 febbraio 1848 sotto l'accusa di aver preparato il moto insurrezionale del giorno precedente e trasferito alle carceri di Venezia, venne liberato da quel popolo insorto il 17 marzo successivo. Eletto presidente del "Comitato provvisorio dipartimentale di Padova" resse la carica con prudente energia fino al 13 giugno di quello stesso anno, quando cioè ritornarono gli austriaci. Allora andò esule a Ferrara, a Bologna, a Firenze fermandosi definitivamente a Torino ove propugnò l'idea di una "Consulta" e assistette alla prima riunione per la costituzione di una "Confederazione italiana" secondo il concetto — ch'egli però non approvava — del Gioberti. Nel 1859 poté ritornare a Padova, ma dopo la pace di Villafranca riprese la via dell'esilio. Nominato membro del "Comitato Centrale Veneto" fu operosissimo. Nell'VIII legislatura fu eletto deputato al Parlamento nazionale per il collegio di Bozzolo e dal 5 dicembre 1866 fino alla sua morte — avvenuta il 21 novembre 1870 — coprì con molta lode la carica di Sindaco della nostra città.*
- (3) - CAVALLETTO Alberto — *Nato a Padova il 28 novembre 1813. Figlio di un modesto commerciante, rimase orfano di padre a due anni e fu avviato agli studi tecnici da uno zio materno. Si laureò quindi presso la nostra Università in ingegneria. Poco dopo il 1836, fu ammesso come praticante negli Uffici tecnici delle pubbliche costruzioni austriache: nell'ufficio fu attivissimo e competente oltre ogni dire, come ne fanno prova le opere che egli diresse a difesa dell'Adige, del Brenia e del Bacchiglione. Nel 1848 si arruola nel Battaglione degli Universitari volontari segnalandosi specialmente nella cacciata degli austriaci da Padova, che — liberata — lo nominò suo rappresentante all'Assemblea Nazionale. Fu a Venezia a fianco del Manin e del Tommaseo e combatté a difesa della città lagunare militando nel «Battaglione del Brenta» via via raggiungendo il grado di maggiore. Caduta Venezia il Cavalletto ritornò a Padova, vigilato assiduamente dalla polizia. Accostatosi segretamente al Mazzini, presiedette il "Comitato mazziniano" costituitosi nella nostra città. Quando però nel 1852 la imperial regia polizia ebbe nelle mani le fila delle "congiure" mazziniane, il Cavalletto venne*

arrestato il 7 luglio di quello stesso anno, trasferito a Venezia e successivamente a Mantova. Condannato a morte con altri ventidue patrioti — tra i quali Tito Speri e Carlo Montanari — per somma grazia gli venne commutata la condanna in sedici anni di "carcere duro", da scontare a Josephstadt. Nel 1856 veniva trasferito al carcere di Lubiana finché il 2 dicembre dello stesso anno veniva posto in libertà a seguito dell'ammnistia promulgata da Francesco Giuseppe in occasione del suo viaggio nel Lombardo-Veneto. Tornato a Padova poco dopo esulò in Piemonte essendogli resa impossibile — dalle autorità austriache — la vita nella città natale. A Torino, pur vivendo della sua professione, fu attivissimo nell'azione politica quale riconosciuto capo del "Comitato centrale Veneto". Ai prelude della guerra del '66 viene chiamato a far parte dell'Ufficio Informazioni del IV Corpo — Armata del Po, comandata dal gen. Enrico Cialdini. Dopo l'annessione del Veneto al regno d'Italia, tornò per breve tempo nella sua città, essendo chiamato dal ministro dei lavori pubblici del tempo — Jacini — a far parte del Consiglio Superiore dei LL.PP. Rimasto poi libero da ogni occupazione burocratica fu eletto deputato prima nel Collegio di Casalmaggiore, poi di S. Vito al T. portando in Parlamento la sua competenza di tecnico e la sua onestà integerrima. Nel 1892 nominato senatore, morì nella sua città natale il 19 ottobre 1897, lasciando in "legato" al civico Museo di Padova tutti i suoi libri, il suo epistolario e gli importantissimi documenti politici sulla sua appassionata attività.

- (4) - **TURRI Alfonso** — (alias Gaudenzio) — Nato a Stienta di Rovigo nel 1808 compie gli studi secondari nella sua città natale, laureandosi successivamente in chimica farmaceutica presso l'Università di Padova. Aperta una farmacia la diresse personalmente e il suo negozio era divenuto il luogo di ritrovo di cospiratori, quelli stessi che si segnalano nelle giornate del febbraio 1848. Nella famosa giornata dell'otto salvò la vita al giovane co. Rocco Sanfermo, rimanendo ferito. Abbandonata Padova dalle truppe austriache, venne acclamato capitano della IV compagnia della «Legione Padovana», combattendo così a Sorio, Vicenza e successivamente a Venezia ove ebbe dal gen. Pepe l'incarico di approvvigionare la città. In quell'occasione saputo che un oste informava gli austriaci sull'arrivo dei "burchielli" veneti, si appostò con pochi risoluti compagni in un cascinale della laguna e quando vide che una grossa pattuglia austriaca, guidata appunto dall'oste, si avanzava per catturare il convoglio, uscì di sorpresa con i suoi, disperdendo il drappello con una scarica a bruciapelo, uccidendo l'oste, diversi soldati austriaci e conducendo gli altri, prigionieri, a Venezia. Caduta Venezia tornò a Padova, ma non ebbe il permesso di riaprire la sua farmacia. Nel 1859 fu l'anima del "Comitato insurrezionale padovano" e procurò utili informazioni all'esercito sardo. Nel 1861, compromesso per la scoperta — da parte dell'i.r. polizia — della sua corrispondenza politica, poté a stento fuggire oltre Po, inseguito dalla gendarmeria, stabilendosi a Ferrara da dove continuò la sua attivissima opera d' informatore. Liberato il Veneto, dopo il '66, si stabilì ad Adria (Rovigo) ove coperse, encomiabilmente, pubbliche e private cariche. Nelle inondazioni del 1872 si meritò una medaglia di benemerenzza. Morì ad Adria il 15 dicembre 1883.
- (5) - **COLETTI Ferdinando** — Nacque a Tai di Cadore il 16 agosto 1819. Trasferitosi adolescente a Padova con la famiglia, studiò — presso la nostra Università — medicina, laureandosi nel 1845. Dopo pochi mesi venne assunto, come assistente, alla cattedra di patologia generale medica, tenuta allora dal prof. Stèer, nemico dell'Italia e quindi invisato ai giovani che disertavano le sue lezioni, preferendo quelle del suo giovane assistente. Nel 1848 fece parte del "Governo provvisorio dipartimentale" di Padova, fino al ritorno degli austriaci. Passato a Venezia nel 1849, lì rimase fino alla resa di quella città, addetto all'Ospedale militare di S. Giorgio. Ritornato a Padova, insegnò privatamente patologia medica. Chiamato quale supplente all'Università, rifiutò il posto per non fare atto di ossequio all'autorità austriaca. Abitò —

dal 1859 al 1866 — in via S. Biagio al civ. n. 38 che era così divenuto il quartier generale del "Comitato segreto". Essendo il Coletti direttore della rivista "Gazzetta medica", altro luogo di convegno per i membri del "Comitato segreto" era l'ufficio di redazione che era posto al pianterreno dell'attuale palazzetto Romanin Jacur — in via S. Francesco — proprio di fronte all'i.r. Delegazione provinciale austriaca (ora prefettura)!

Dopo la liberazione del Veneto fu nominato professore ordinario presso la Università patavina, della quale fu anche Magnifico Rettore, rimanendo in tale carica fino alla sua morte avvenuta il 27 febbraio del 1881.

- (6) - MALUTA Carlo — Nacque a Padova il 10 marzo 1828. Cresciuto in un periodo di innovazioni politiche, si dedicò fin da giovanissimo alla causa della libertà e indipendenza nazionale. Combattente a Sorio e a Montebello nel 1848, partecipa successivamente alla difesa di Venezia. Presiedette più tardi — essendo fuggito da Padova mentre la sbirraglia austriaca invadeva la sua casa per arrestarlo — il "Comitato di emigrazione veneta" di Brescia avendo egli fissato la sua dimora in quella città. Amante del progresso e persuaso che le riforme più ardite si potessero compiere nell'ordine costituzionale, non osteggiò mai — anzi sostenne — quanto poteva tornare di vantaggio alle classi popolari. Dopo il 1866 rappresentò per tre legislature (XV - XVI - XVIII), alla Camera dei deputati, il Collegio di Cittadella e successivamente il I Collegio di Padova, prendendo parte assidua ai lavori, anche come membro di importanti Commissioni.

Militò nelle file del Partito liberale moderato. Nel 1898 donò al civico Museo di Padova la corrispondenza politica da lui tenuta dal 1860 al 1866 con il « Comitato centrale Veneto » di Torino e con i Comitati segreti del Veneto. Morì, il 17 dicembre 1913 all'età di 85 anni.

- (7) - DE LAZARA Francesco - Figlio di Antonio (di antichissima famiglia genovese) nacque a Padova il 25 agosto 1805. Uomo di non comune ingegno, di carattere risoluto, di vita integerrima, venne eletto — per volontà della cittadinanza tutta — ad assumere il gravoso incarico di podestà di Padova, ereditando così le conseguenze di una condotta debole e servile del suo predecessore, il nob. Achile de Zigno. Eletto il 26 febbraio 1857 assumeva le sue funzioni il 25 aprile successivo. La sua fu veramente una tribolata ma ammirabile amministrazione che cessò nel 1866 quando divenuta Padova città del Regno e cambiati gli ordinamenti politici ed amministrativi, il De Lazara rassegnò l'ufficio di podestà nelle mani del primo sindaco, il patriotta Dott. Andrea Meneghini, prendendo così congedo da quella città che per ben nove anni aveva con tanto onore rappresentata. Il Consiglio comunale, veramente interprete di tutta la cittadinanza, nella sua tornata del 21 dicembre 1866 deliberava l'apposizione di una lapide nell'interno del palazzo municipale, la cui epigrafe — dettata dall'avv. Frizzerin e posta in loco il 15 dicembre 1867 — dice:

PERCHE'
FRA I LUTTI DI STRANIERA SIGNORIA
IL PATRIO MUNICIPIO
SOSTENNE LA CITTADINA DIGNITA'
INFLESSIBILE
PADOVA LIBERA RICORDA

Francesco De Lazara, Podestà - Argenti Dott. Francesco - Onesti bar. Gaetano - Fanzago nob. dott. Filippo - Palesa dott. Agostino - Manfrin Domenico - Golfetto dott. Pietro - Zacco nob. Alberto - Gennari da Lion nob. Giacomo - Straulino Giorgio, Assessori.

1857 - 1866

P. 1867

Iniziata una sottoscrizione per offrire al De Lazara una medaglia d'oro quale attestato di simpatia e di gratitudine cittadina, ben 500 persone risposero all'appello del promotore Luigi Salmin. Ma più che il numero, ciò che diede veramente un carattere eminentemente popolare e signi-

ficativo a questi riconoscimenti, fu la qualità dei sottoscrittori appartenenti alle varie classi sociali della città.

Nel retro della medaglia la scritta:

AL MAGISTRATO
IN SERVI TEMPI
LIBERO INFLESSIBILE SOLERTE
CONCITTADINI RICONOSCENTI

1867

Il nob. Lazara non solo benemeritava dal Comune, ma altresì dalla Provincia aprendo la serie dei presidenti del Consiglio provinciale. La sua elezione, infatti, avvenne l'8 gennaio 1867.

Si spense in Padova il 15 maggio del 1886.

- (8) - DELÙ Dario - *Nacque a Casale Monferrato (Alessandria) il 27 maggio del 1833. Volontario nel 1849, prese parte a quella «campagna» e fu nominato maresciallo d'alloggio d'onore. Ebbe quindi il grado di furiere e dopo il combattimento di Montebello fu promosso sottotenente dei cavalleggeri «Alessandria».*

Durante la «campagna» 1860-61 viene promosso capitano: tale nella guerra del 1866 nel reggimento «Lancieri Vittorio Emanuele». Viene decorato di medaglia d'argento al V.M. per l'ardimento dimostrato nello spingersi con pochi uomini a Padova e successivamente a Vicenza ove sorprese e s'impadronì di un convoglio di viveri appartenenti al nemico. Nel 1867 passò al reggimento «Cavalleggeri Foggia» e via via in altri reggimenti raggiungendo il grado di colonnello. Nel 1884 venne destinato al comando del Distretto militare di Firenze. Collocato a riposo nel 1885, morì nella stessa Firenze il 29 ottobre del 1901.

Per la valorosa azione compiuta dal capitano Delù, venne deliberato dal Consiglio della Municipalità di Padova — con atto del 15 settembre 1866 — di concedere al distinto ufficiale la cittadinanza padovana. Il relativo diploma, stilato in latino, sanziona:

«Noi Francesco de Lazara, Podestà, nobile e cavaliere;

Pietro Golfetto, dottore in legge e cavaliere;

Alberto de' nobili Zacco, dottore in legge;

il nobile Jacopo Gennari da Lion e Giorgio Straulino, Assessori della

MAGNIFICA COMUNITA' DI PADOVA

È cosa sempre lodevole e giusta, che le persone, ornate di valore, facciano grandi imprese e raccolgano onori ed anche siano ricordate pubblicamente con la dovuta riconoscenza per le loro imprese a favore del Comune. Per la qual cosa, considerati i meriti del valoroso uomo Dario Delù di Felice da Casale, dei Lancieri di Vittorio Emanuele maestro di cavalleria e militare decorato al valore con medaglia d'argento; valutato il suo valore nelle cose di guerra quando entrò in questa Città valorosamente ed incitò i cittadini alle armi, cosicchè subito da ogni casa vennero prese fuori le bandiere preparate e nascoste ed egli stesso raccolse i vessilli con grande merito, ed il giorno dopo giunse a Vicenza con una schiera scelta e in poco tempo si procurò il bottino dei nemici e lo portò a Padova;

IL CONSIGLIO DEL MAGNIFICO COMUNE DI PADOVA

u n a n i m e m e n t e

senza che alcuno fosse contrario, poichè tutti i Consiglieri applaudivano ed acclamavano, a suffragio universale si decretò che venisse annoverato per sempre, nel numero dei cittadini di Padova questo uomo illustre, con i suoi figli ed eredi e legittimamente con i suoi discendenti.

E ciò il 5 agosto.

Noi dunque per lo stesso mandato e potestà di Consiglio, trasferito da lui a Noi

DICHIARIAMO E FACCIAMO CITTADINO PADOVANO

quell'uomo illustre — DARIO DELU' — con i suoi figli, eredi e discendenti tutti e stabiliamo che da tutti venga riconosciuto come cittadino pa-

dovano, concedendogli piena facoltà affinché possa liberamente, qui e in ogni altro luogo, sia in privato che in pubblico, chiamarsi cittadino padovano e possa godere ed usufruire di tutti i privilegi e favori e di tutte quelle cose che possono godere i cittadini di Padova o lo potranno in futuro.

Per fede e testimonianza di queste cose, la presente lettera scritta di Nostra mano, ordiniamo che venga munita del sigillo pendente e venga consegnata allo stesso uomo illustre.

Redatto e datato a Padova nel Palazzo del Comune nell'anno 1866 e nel giorno di mercoledì 15 settembre.

Francesco de Lazara - Podestà
Pietro Golfetto
Alberto Zacco
Jacopo Gemari Lion - Assessori
Giorgio Straulino

Il giorno 6 novembre successivo, il podestà Francesco De Lazara, riceveva la seguente lettera dal capitano Dario Delù:

Egregio Sig. Podestà,

coll'animo commosso di gioia e di gratitudine ricevo oggi dal Ministero della Guerra l'ufficiale partecipazione della cittadinanza padovana. Ringrazio Lei, egregio sig. Podestà e gli onorevoli Membri di codesto Consiglio cittadino che vollero sì altamente riconoscere i miei sforzi per fare il mio dovere.

Porrò ogni mio studio perché in tutto ciò che concerne il bene inseparabile del Re e della Patria, io possa stare fra i più zelanti figli di codesta illustre e generosa Città.

La medaglia al Valor militare ottenuta in quell'epoca mi porta l'annuo assegno di lire cento.

Queste io offro, vita natural durante, a favore degli Asili infantili di Padova, ove il concorso generoso e spontaneo de' miei bravi concittadini me ne resero facile l'ottenimento.

Voglia pertanto, egregio sig. Podestà, accogliere le qui unite cento lire, per l'annata 1866.

Foggia 30 ottobre 1866

fto. Delù Dario Capitano ne' Lancieri V. E.

- (9) - Ai primi prelude della guerra del '66, era sorto nella nostra città, quasi di nascosto per eludere i sospetti della polizia ed a opera di un generoso filantropo, il dott. Antonio Del Bon, un Comitato provvisorio per i soccorsi ai feriti e malati di guerra, Comitato che si affrettò a disciplinare la propria opera mediante uno statuto ed un regolamento, chiamando le signore padovane a collaborare con lui. E quando cominceranno ad affluire in città i primi reparti dell'esercito italiano, e fra di essi le prime ambulanze con i feriti ed ammalati, ecco il Comitato prodigarsi nella sua pietosa ed umanitaria opera.

Erano già stati approntati 2.500 posti-letto a Padova, ed 800 a Este, nei seguenti Ospedali:

Ospedale militare di S. Agostino - In esso dal 18 luglio al 12 settembre del 1866 entrarono in cura 3771 soldati e ne morirono 33. L'Ospedale, che era stato diretto dal dott. Berselli, si chiuse nel settembre di quello stesso anno;

Ospedale militare di S. Giustina - Funzionò dal 19 agosto al 23 dicembre 1866, con un totale di 13.328 presenze tra ufficiali, sottufficiali e soldati. Divenne poi Ospedale per il Presidio di Padova fino al 1869. Ebbe pur esso per direttore il dott. Berselli;

Ospedale militare al Seminario Vescovile - Iniziò la sua attività il 22 luglio 1866 e ricoverò 5.098 soldati, con alcuni infermi di malattie contagiose. Funzionò fino al 2 ottobre dello stesso anno.

Ebbe 20 morti. Ne fu affidata la direzione al dott. Pellizzari; Ospedale Civile - Fu il primo degli ospedali di Padova che accolse soldati italiani. Il 13 luglio, infatti, vi veniva accolto il soldato di cavalleria Limpidi Corrado del reggimento « Lancieri di Firenze », 2° squadrone. In questo Ospedale furono curati — dal 13 luglio al 30 settembre 1866 — 1.865 militari per complessive 15.551 presenze ed una spesa di lire italiane 20.855,50. Quivi morirono 6 soldati e l'Ospedale provvide per la loro tumulazione e alla spesa relativa;

Ospedale provvisorio all'ex Casa dei Gesuiti - Fece le funzioni di ospedale d'isolamento per l'eventuale ricovero di vajolosi e difterici;

Ospedale Fatebenefratelli - Per ufficiali, con 24 posti letto;

Ospedale di Riserva - ad Este (Padova) - con 800 posti letto.

Per la cura dei militari negli Ospedali della nostra città, vennero chiamati in servizio 34 medici civili e 8 laureandi in medicina. Tutti si prodigarono con abnegazione e sacrificio. Dal settembre al dicembre 1866, si erano avuti in città 34 casi di colera che aveva colpito 27 militari e 7 civili. Il colera fu presto domato, erano state debellate altre malattie infettive che serpeggiavano tra le truppe; come, del resto, generalmente succede durante tutte le guerre. Quando le truppe italiane entrarono in città, erano degenti nei nostri ospedali 80 militari austriaci, ammalati o feriti, con 20 infermieri militari della sanità austriaca. Pur essendo dichiarati prigionieri di guerra, vennero trattati con quella pietà ed umana comprensione che fu sempre caratteristica della nostra gente. Il dott. Berselli, in una relazione datata 20 agosto 1866 diretta alla Congregazione Municipale circa il funzionamento dell'Ospedale militare di S. Agostino scriveva: « I prigionieri di guerra sono custoditi in apposito riparto e vengono trattati coi riguardi dovuti alla loro condizione ».

L'opera diligente dei sanitari padovani veniva segnalata dall'Intendenza Generale dell'esercito italiano — Sezione ospedali — la quale, con nota n. 8820 datata da Padova 1° ottobre 1866 osservava che i buoni risultati sino allora conseguiti erano esclusivamente dovuti all'opera illuminata ed assidua dei membri della facoltà medico-chirurgica di Padova. A questa assistenza avevano contribuito più di 150 famiglie padovane di tutti i ceti sociali, con il dono di biancheria, materiale per medicazione, denaro ecc., coadiuvate in questo dal Clero della città, con particolare riguardo alla parrocchia di S. Francesco.

(10) - *Successivamente il Presidio militare verrà costituito dal 5° e 6° Regg.to di fanteria (Brigata Aosta), dall'8° Regg.to Artiglieria da campagna e dal Regg.to « Cavalleggeri di Lucca ».*

(11) - *La Legione provvisoria aveva giurisdizione territoriale su tutto il Veneto e la provincia di Mantova ed il 30 ottobre 1866 divenne definitiva. Il comando della Legione si trasferì a Verona mentre a Padova rimase quello della Divisione. Tale Divisione (equivalente all'attuale Gruppo), composta di due compagnie — Padova e Vicenza — ebbe giurisdizione sulle due rispettive provincie, con comandi di luogotenenza a Padova, Este, Bassano, Lonigo e Schio, e, da essi dipendenti, un adeguato numero di « stazioni ».*

Con la Divisione di Padova, fecero parte della Legione di Verona la Divisione della stessa Verona, quella di Venezia e quella di Udine.

(12) - *Ricordavano i nostri vecchi come re Vittorio Emanuele II, ospite dei baroni Treves de' Bonfili, in via Ospedale, si recasse al mattino di buona ora, in abito civile e tutto solo, ad assistere alla messa nella chiesa di S. Caterina in quanto essendo i suoi ospiti israeliti, nel loro palazzo non esisteva la cappella per le sacre funzioni del culto cattolico.*

Re Vittorio faceva pervenire il giorno 19 settembre ai frati della basilica del Santo un suo dono: un ostensorio d'argento opera dell'orafo milanese Antonio Ghezzi.

(13) - *Padovani deceduti durante il corso della «campagna» del 1866:*

COLARDEAU Francesco - da Padova — *Sergente nel 27° battaglione bersaglieri, seconda compagnia. Aveva fatto la «campagna» 1860-61 sempre col grado di sergente. Deceduto nella battaglia di Custoza.*

COMINARDI Pietro - da Cittadella — *faceva il calzolaio. A 24 anni, nel 1866, si era arruolato volontario nell'esercito regolare. Alla battaglia di Custoza fu ferito mortalmente e fatto prigioniero dagli austriaci. Morì all'Ospedale militare di Verona. Era fregiato della medaglia d'argento al V.M.*

CORRADINI Antonio - da Galzignano — *Nato nel 1833 emigrò per non servire sotto le armi straniere. Nel 1864 si arruolò nel 13° battaglione bersaglieri. Appartenne alla 4ª compagnia e a Custoza, con vero eroismo e già gravemente ferito, tentò d'impossessarsi della bandiera nemica. Decedette subito dopo a causa delle ferite riportate.*

DELLA SANTA Vincenzo - da Padova — *Dopo essere stato della gloriosa schiera dei «Mille», sebbene ammogliato, prese parte alla guerra del '66 nel 7° reggimento volontari comandato dal col. La Porta, il quale nel suo ordine del giorno, dopo il combattimento di Bezzecca scrisse: Il Sottotenente DELLA SANTA Vincenzo è morto da valoroso. Il suo nome resterà come sacra memoria consegnato nel vostro cuore, nei ruoli del campo. Ho proposto una ricompensa militare come legato d'onore alla sua famiglia. Infatti veniva concessa al Della Santa una medaglia d'argento al V.M. con la seguente motivazione: Morto eroicamente all'ingresso del villaggio di Bezzecca mentre si sforzava a riordinare i soldati e condurli avanti.*

DONI Francesco - da Padova — *Aveva appartenuto alla «Coorte dei Veliti» nella «campagna» 1848-49. Avvocato, era stato nell'esercito regolare italiano svolgendo le funzioni di applicato al Tribunale militare. Deceduto a Bezzecca.*

FACCIOLI Baldassare - da Montagnana — *Nato nel 1839 da famiglia agiata, liberale e perseguitata dall'Austria, si laureò presso l'Università patavina. Fu dei «Mille», poi fece le «campagne» del 1860 e 1866. Fu dapprima sottotenente d'Artiglieria, poi sergente nei «Carabinieri genovesi», poi luogotenente nel 10° reggimento d'artiglieria. Ferito al braccio destro nel fatto d'arme di Solano, ebbe la medaglia d'argento al V.M. Nella «campagna» del 1866, al passaggio del Po, venne colpito da insolazione e morì a Fiesso Umbertino.*

GOBBO-BELLATO Gaetano - da Piove di Sacco — *Era impiegato privato. A 17 anni fece la «campagna» del 1859 nel corpo dei «Cacciatori delle Alpi» e poi quella del '66 nel 13° regg. fanteria con il grado di furiere maggiore. Pare, anzi, che prima della sua morte ricevesse il «brevetto» di sottotenente. Ferito durante la battaglia di Custoza ad un ginocchio, venne ricoverato presso l'ospedale di Castiglione delle Stiviere dove morì in conseguenza alla ferita riportata.*

IVANCICH Giustino - da Padova — *Nato a Lussino da nobile famiglia, divenne — per lunga residenza nella nostra città — nostro concittadino. Colto, gentile, di bell'aspetto, a 23 anni era guardiamarina e fu addetto allo stato maggiore dell'ammiraglio Persano. Fu tra quelli che non seguirono il Persano su l'Affondatore, ma rimasero sulla nave Re d'Italia, e prima che questa affondasse, durante lo scontro navale di Lissa, fu colpito da proiettile austriaco. Fu decorato di medaglia d'argento al V.M. «alla memoria».*

A proposito di Lissa merita ricordare che morì in quelle acque il pittore bellunese Ippolito Caffi, il quale, nella sala rotonda del caffè Pedrocchi, aveva lasciato alcune pregevoli vedute di soggetto romano.

PAVANELLO Achille - da Este — *Era nato nel 1843 e faceva il merciaio. Partecipò alla «campagna» del '66 come furiere nel 2° battaglione «Granatieri di Sardegna» e alla battaglia di Custoza — durante la quale morì —*

si distinse in tutti gli attacchi, sicché gli fu decretata la menzione onorevole «alla memoria».

PIRON Luigi - da Piove di Sacco — Faceva l'intagliatore e nel «Corpo degli Artiglieri» prese parte alla difesa di Venezia nel 1848-49. Carcerato più volte — assieme al fratello Paolo — per cause politiche, fu sottoposto a «consiglio di guerra» nel 1859 e condannato a due anni di fortezza. Nel '66 collaborava attivamente con il Comitato segreto padovano per favorire l'emigrazione e fornire notizie all'ing. Alberto Cavalletto addetto all'ufficio informazioni dell'esercito italiano per l'Armata del Po. Fu appunto attraversando in barca questo fiume — il 20 giugno 1866 — per attendere nelle vicinanze di Polesella un emissario del Comitato segreto emiliano, che cadeva fulminato dalla fucileria dei gendarmi austriaci che da alcune ore lo attendevano in agguato perché informati — purtroppo! — da un certo Olivo Lazzarini da Conselve che ricevette «in premio» 10 lire. Nella prima riunione del Consiglio comunale di Padova libera e italiana venne deliberato di assegnare alla vecchia madre del Piron una pensione vitalizia annua di lire 1.000 quale segno di pubblica civica riconoscenza.

ROSSETTO Agostino - da Padova — Era figlio di Domenico e Margherita Ferro. Arruolatosi nel 2° reggimento Volontari, fu visto cadere morto durante la battaglia di Bezzecca.

ZAMBELLI Claudio - da Piazzola sul Brenta — Sebbene nato a Civezzano nel Trentino, risiedeva con il padre — medico condotto — a Piazzola sul Brenta fino dal 1854. Emigrò il 5 maggio 1859 all'età di vent'anni. Arruolatosi nell'esercito sardo, pervenne al grado di luogotenente del 6° battaglione bersaglieri e morì nel 1866 durante la battaglia di Custoza mentre andava all'assalto di Monte della Croce.

Padovani feriti durante il corso della «campagna» del 1866:

BUSETTO Girolamo - da Villafranca Padovana — Fece le «campagne» del 1859 e 1860. In quella del '66 venne ferito alla testa durante la battaglia di Custoza e morì qualche anno dopo in seguito a malattia cerebrale causata da quella ferita. Appartenne allo Stato Maggiore quale capitano. Promosso maggiore, comandò un battaglione del 16° reggimento fanteria. Fu decorato di una medaglia d'argento al V.M.; era carissimo al gen. Nino Bixio del quale aveva sposato una figlia.

CASSINIS Giuseppe - da Padova — Capitano di cavalleria, venne ferito nella battaglia di Custoza. Per il suo valoroso comportamento in quella giornata venne citato nell'ordine del giorno e successivamente decorato di medaglia d'argento al V.M. Era nato nel 1834.

DELLA POZZA Marco - da S. Pietro in Gù — Era sergente nel reggimento «Genova Cavalleria». Nel 1860 alla presa di Ancona, venne citato nell'ordine del giorno per il suo valoroso comportamento meritandosi una menzione onorevole. Nella «campagna» del '66, nella «carica» effettuata a Custoza dal suo reggimento, rimase isolato e tre ulani austriaci lo assalirono. Egli, anziché fuggire, si arrestò: uccise un assalitore, ferì il secondo, e il terzo pose in fuga. Nell'azione — che gli valse la medaglia d'argento al V.M. — riportò una ferita al collo.

FALSETTO Angelo - da Bovolenta — Nato nel 1848, emigrò nel 1862, arruolandosi nel 6° reggimento «Volontari» italiani, 1° battaglione, 2° compagnia. Durante la «campagna» del '66 venne ferito — il 16 luglio — a Condino (Trento). Per questa azione fu decorato di medaglia d'argento al V.M.: Si distinse nel combattimento incoraggiando gli altri con l'esempio e fu ferito. Nel 1870, militando nel 19° reggimento fanteria, prese parte alla liberazione di Roma.

GREGOLETTO Giuseppe - da Padova — Luogotenente del 3° reggimento granatieri, durante la battaglia di Custoza venne ferito ad un braccio. Nella azione del 24 giugno si meritò una menzione onorevole con la seguente

motivazione: Benché ferito gravemente, continuò a combattere animando i suoi finché cadde svenuto.

POGGIANA Giuseppe - *da Padova — Era caporale furiere del 3° reggimento «Volontari». Il 30 luglio partecipando attivamente all'azione garibaldina di Montesuello (Trentino) venne gravemente ferito al viso. Per il suo valoroso comportamento meritò una medaglia d'argento al V.M. con la seguente motivazione: Per essersi spinto tra i primi nel combattimento; benché ferito continuò nella pugna.*

SANSONI Carlo - *da Curtarolo — Militò nel 5° reggimento «Volontari». A Bezzecca venne ferito — il 21 luglio — alla gamba sinistra da proiettile austriaco.*

ZACUTTI Davide - *da Padova — Era sergente nel 2° battaglione bersaglieri e venne ferito a Custoza.*

ZORZI Casimiro - *da Padova — Pur essendo di origine veneziana, era domiciliato a Padova dal 1853. Era figlio del conte Jacopo e volle partecipare alla «campagna» del '66. Militò infatti nel reggimento di cavalleria «Guide» e durante la battaglia di Bezzecca venne ferito.*

- (14) - *Era così chiamata la demolizione degli edifici esistenti nel raggio di un miglio dalle mura cittadine, demolizione ordinata da Venezia nel 1509, durante l'assedio delle truppe dell'imperatore Massimiliano, per togliere ogni appiglio tattico al nemico.*
- (15) - *Federico dei marchesi Manfredini nacque a Rovigo nel 1792 da antica e nobile famiglia. Educato prima in Toscana e poi a Padova, si dedicò con fervorosa passione agli studi umanistici. Abbracciata la carriera ecclesiastica nel 1841 venne eletto Canonico della Cattedrale patavina e pochi mesi dopo «preconizzato» vescovo titolare di Famagosta. L'allora vescovo, Mons. Farina, di cui era apprezzatissimo consigliere, lo volle suo segretario generale di Curia. Alla sua morte, mons. Manfredini venne destinato a succedergli nella sede episcopale di Padova. Nelle vicende politiche del tempo seppe tenere un contegno franco e dignitoso. Morì all'alba del 16 agosto 1882 alla bella età di 90 anni.*
- (16) - *I rappresentanti del Veneto e della provincia di Mantova che portarono a re Vittorio Emanuele II i risultati del «Plebiscito» furono: TECCHIO Sebastiano per Vicenza - GIUSTINIAN Gio Batta per Venezia - DE LAZARA Francesco per Padova - CACCIANIGA Antonio e GIACOMELLI Giuseppe per Treviso - DE BETTA Edoardo e COSTANTINI Gaetano per Verona - PILONI Francesco per Belluno - DE ROSSI Francesco per Udine - PERNETTI Antonio per Mantova.*

Ringrazio vivamente, per le informazioni fornitemi, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore "Esercito", la Direzione del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, la Presidenza del Museo Storico della Guardia di Finanza; all'egregio sig. Paolo Toldo della Civica Biblioteca e al sig. Luciano Fincato del Laboratorio fotografico del Museo Civico di Padova, una particolare attestazione di gratitudine per avermi agevolato nella ricerca del materiale bibliografico e iconografico.

E. S.

OPERE CONSULTATE

- Albo dei morti e dei feriti della Città e Provincia di Padova nella lotta per il patrio riscatto.* Padova, 1893.
- AMBROGETTI Cesare: *Capitani e battaglie.* Milano, 1936.
- BASSI Pietro: *La colonna di Massimiliano fuori di Porta Codalunga - Estratto di una cronaca di Padova del 1866.* Padova, 1871.
- BENETTON Manlio: *Il 12 luglio 1866.* Sta in «La Provincia di Padova», quotidiano politico, n. 190, 11-12 luglio 1916.
- BISMARCK Ottone: *Pensieri e ricordi (1863-1888).* Milano, 1922.
- CELLA Sergio: *Profilo storico del giornalismo padovano.* Sta in Rivista «Nova Historia», n. 2, 1960.
- DE AMICIS Edmondo: *La vita militare.* Milano, 1906.
- DE RUBRIS Marcus: *Confidenze di Massimo D'Azeglio - dal carteggio con Teresa Targioni Tozzetti -* Milano, 1930.
- Dizionario del Risorgimento nazionale.* Voll. 4, Milano, 1930.
- FERRARO Don Antonio: *Parole dette al suo popolo nell'Arcipretale di Abano il giorno 7 ottobre 1866 per la liberazione dallo straniero della Veneta Provincia.* Padova, 1866.
- GIGLIO Vittorio: *Milizie ed Eserciti d'Italia.* Milano, 1927.
- LORIGIOLA Giuseppe: *Parole lette nella chiesa di Maserà nel solenne giorno del Plebiscito - 21 ottobre 1866.* Padova, 1866.
- MANETTI sac. dott. Alfredo: *Cronaca manoscritta 1708 - 1896.* Ms. inedito. Bibl. Museo Civico di Padova, collocaz. BP 3206 1/IV.
- MANGINI Francesco: *Parole dette al popolo di Ponte di Brenta per l'apertura del Plebiscito 21 ottobre 1866.* Padova, 1866.
- MAZZUCCHELLI Mario: *Napoleone III.* Milano, 1930.
- MENECHINI Andrea: *Imposte ed estorsioni austriache nella Venezia.* Torino, 1859.
- MINISTERO DELLA GUERRA: *R.D. 6.12.1866 che accorda la medaglia commemorativa a coloro che fecero la Campagna del 1866 e concede ricompense al valore a coloro che maggiormente vi si distinsero.* Firenze, 1866.
- MINISTERO DELLA GUERRA: *Cento anni di glorioso cammino.* Milano, 1941.
- MORPURGO Edgardo: *L'assistenza a Padova dei militari feriti e ammalati in guerra dal 1848 al 1918.* Padova, 1935.
- PEPOLI Giacchino: *Discorsi pronunciati a Padova - Agli studenti del R. Ginnasio-Liceo - Agli Artigiani - Al Popolo.* Padova, 1867.
- PIN Tullio: *Eredità scolastica austriaca 1866.* Sta in «Padova», rassegna del Comune, nn. 11/12, 1937.
- POLLIO gen. Alberto: *Custoza (1866).* Roma, 1935.
- RONCHI Oliviero: *Guida di Padova.* Padova, 1922.
- ROSSI Gio Batta: *Francesco De Lazara ultimo Padestà di Padova - 1857-1866.* Padova, 1867.
- SAVELLI Agostino: *Il popolo italiano nella storia della libertà e della grandezza della Patria.* Milano, 1928.
- SOLITRO Giuseppe: *I comitati segreti della Venezia prima e durante la Campagna del 1866.* Nuovo Archivio Veneto, XXXII, Venezia, 1916.
- SOLITRO Giuseppe: *I Veneti nella preparazione e nella guerra del 1866.* Venezia, 1932.
- SOLITRO Giuseppe: *L'ultima dominazione e la liberazione del Veneto nel 1866.* Padova, 1932.
- SOLITRO Giuseppe: *Mazzini, Garibaldi e i moti del 1863/64 nella Venezia.* Padova, 1932.
- SOLITRO Giuseppe: *Valentino Pasini e l'emigrazione Veneta.* Padova, 1925.
- STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO: *«La Campagna del 1866 in Italia.* Roma, 1875.
- STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO: *«L'esercito italiano dal 1° tricolore al 1° Centenario.* Roma, 1961.
- TAGLIARI Giuseppe: *Istruzioni sul Plebiscito.* Padova, 1866.
- ZANDERIGO Don Agostino: *Parole pronunciate il 14 ottobre 1866 nel Duomo di Este festeggiandosi la pace firmata tra l'Italia e l'Austria.* Padova, 1866.

GIORNALI - RIVISTE e PUBBLICAZIONI VARIE:

«*Corriere della Venezia*», anno 1866.

«*Gazzettino del Popolo*», anno 1866.

«*Giornale di Padova*», anno 1866.

«*Il Comune*», anno 1866.

«*Gazzetta Ufficiale di Venezia*», anno 1866.

«*Gazzetta di Venezia*», anno 1866.

«*Illustrazione delle feste nazionali del 16 e 17 novembre 1866 per il solenne ingresso in Padova di Vittorio Emanuele*». Padova, 1866.

«*Dono degli Editori al popolo padovano per il solenne ingresso di Vittorio Emanuele II in Padova*». Padova, 1866.

«*Patavina Libertas*». Numero unico nel VII centenario dell'Università. Padova, 1922.

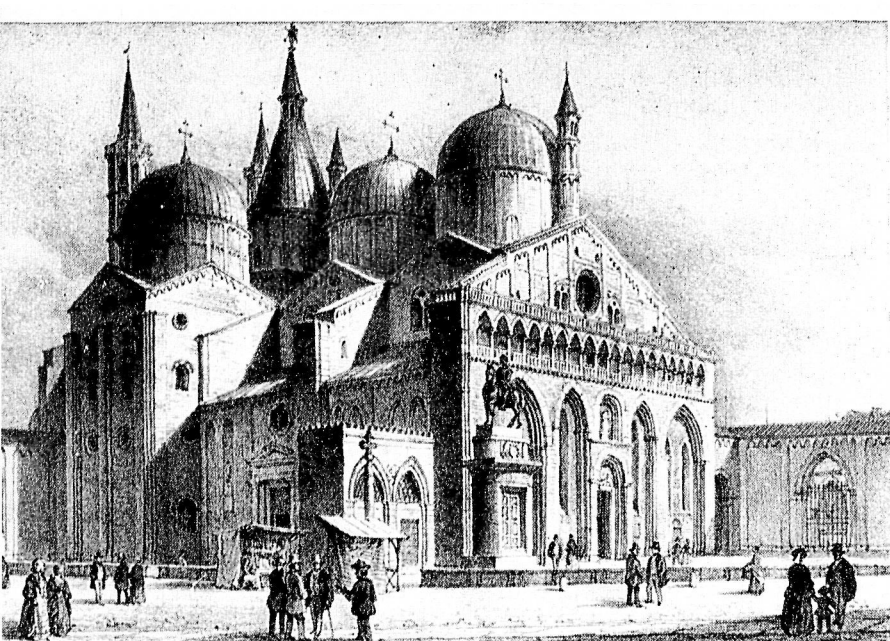
Nel mentre le «bozze» del presente fascicolo venivano licenziate per la stampa, è uscito il volume del dott. Letterio BUGUGLIO, Direttore dell'Archivio di Stato della nostra città: «*Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca (1859 - 1866)*», Roma, 1955; apporto importantissimo, per lo studio del periodo 1859-1866, che qui doverosamente segnaliamo.



Direttore responsabile
LUIGI GAUDENZIO

232345

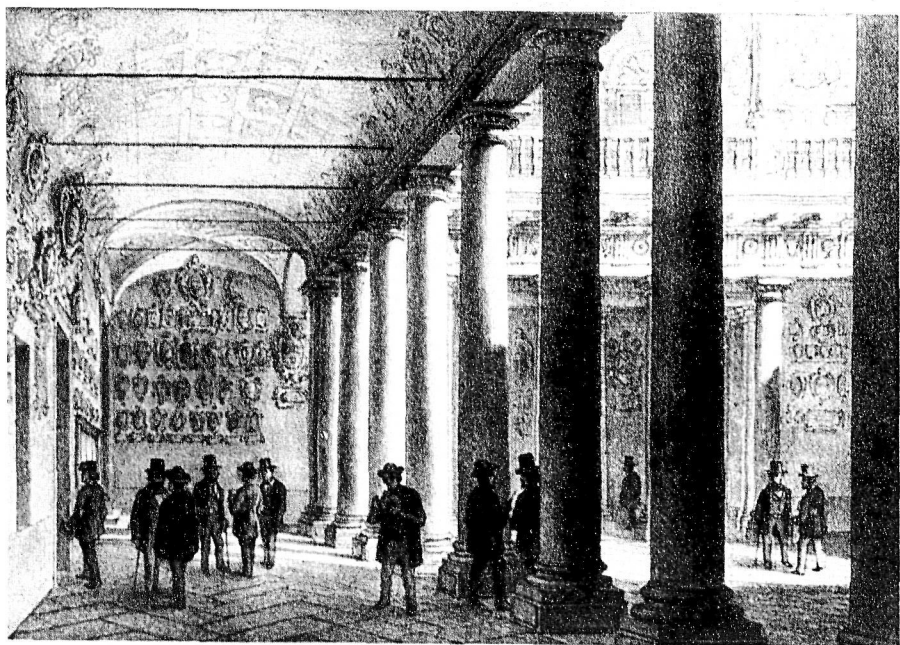
Grafiche Erredici - Padova
finito di stampare il 22 marzo 1966



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



L'Università

Visitate

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua **Università**, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a **S. Antonio**, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella **Cappella degli Scrovegni** all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son **Université**, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à **Saint Antoine** dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la **Chapelle des Scrovegni**.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its **University**, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of **St. Antony**, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the **Chapel of Scrovegni** (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte **Universität** 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen **Antonius** geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der **Cappella degli Scrovegni**.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Orario: dall'alba al tramonto - Biblioteca e Museo Antoniani: orario 9-12 e 14-16. Scuola del Santo e Oratorio di S. Giorgio: orario: 9-12 e 14,30-17.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 200, festivi 150. - Comitive oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30, festivo: 9.30-12.30.

MUSEO CIVICO E MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) - Biglietto di ingresso: giorni feriali L. 200, festivi L. 150 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9-12 e 15-17; sabato 9-12.30; festivo 9.30-13 (lunedì chiuso).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150, festivi L. 100 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30; festivo: 9.30-12.30.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco). La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo) - Aperto tutti i giorni: rivolgersi al sacrestano del Duomo.

ORTO BOTANICO - (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive fino a 20 persone: forfait L. 1.000. Aperto dal 1.º marzo al 30 ottobre, 8-12 e 14-18 (giorni festivi chiuso).

BASILICA DI S. GIUSTINA - Orario: dall'alba al tramonto - Chiostrì; Biblioteca del Convento: orario: 9.30-12.30 e 16-18.30 (rivolgersi al sacrestano).

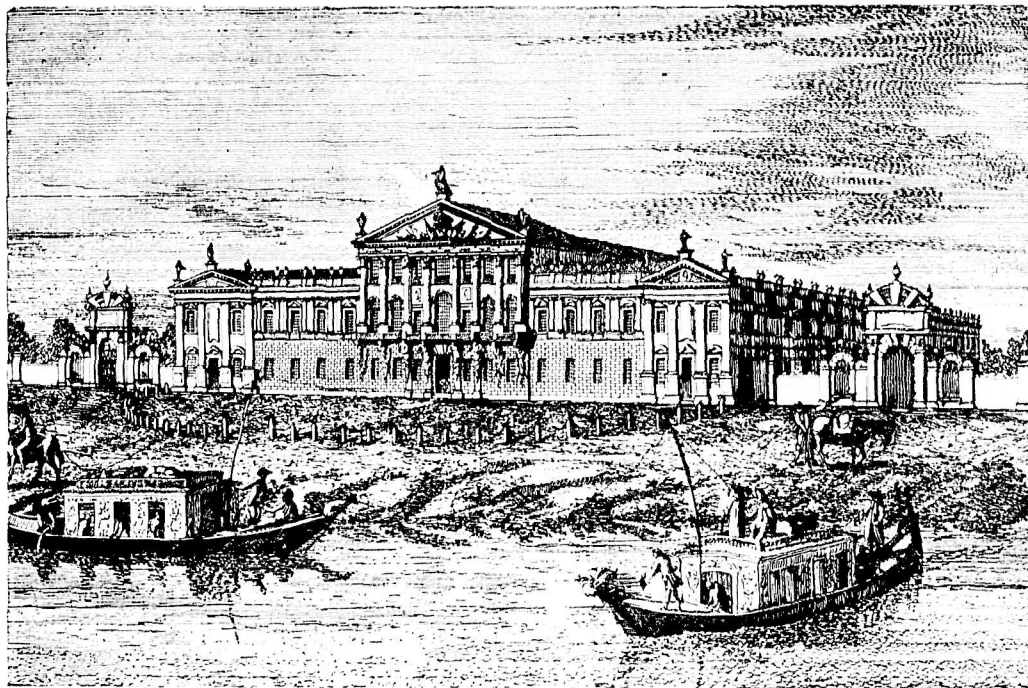
Informazioni e Prospetti:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TELEFONO N. 25.024

Dal 14 maggio al 2 ottobre 1966 tornerà a navigare

«Il Burchiello»

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa
per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle 70
Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Strà (stampa del 1750).

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

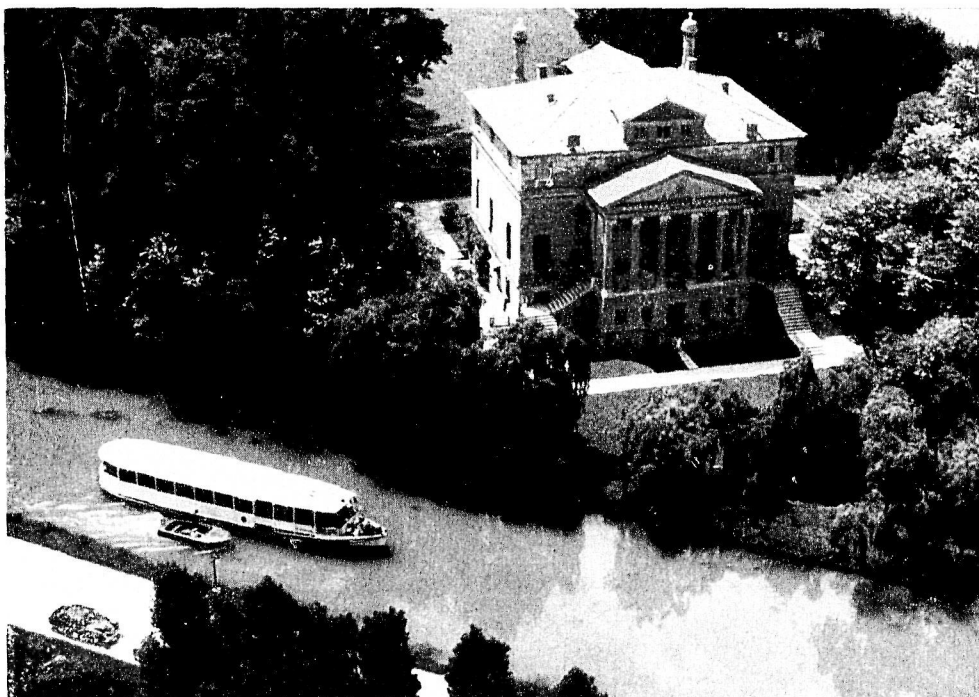
ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA

e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . . .	15.00
12.00	. . . DOLO . . .	14.30
12.30	. . . MIRA . . .	14.00
13.00	ORIANO - Sosta	13.15
14.15	per la colazione	12.00
15.15	MALCONTENTA	10.45
15.45	VENEZIA	10.00
	(San Marco)	

Prezzo della Escursione Lire **6.900** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (foto Borlui)

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO

*Per inserzioni
su questa rivista rivolgersi
alla*

A. MANZONI & C. s.p.a.

MILANO - Via Agnello, 12

Tel. 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805



FILIALE DI PADOVA

RIVIERA TITO LIVIO, 2 - TEL. 24.146



GRANDI VIVAI
BENEDETTO
SGARAVATTI

SUCC. RI F. LLI SGARAVATTI PIANTE

SAONARA
(PADOVA)

Filiali di

ROMA

Via Cassia, 344
Tel. 32.42.58 - 32.41.38

ABANO

Ponte della Fabbrica
(Padova)
Tel. 30.430

Negozi

Piazza C. Colombo
Tel. 90.890

CAGLIARI

Viale Monastir, 161
Tel. 66.52.18

Negozi

Viale Trieste, 63 a, b
Tel. 64.215

Vivaio di

CAPOTERRA

14° km. SS n. 195
Cagliari - Pula
Zona su Loi

PISTOIA

Via Bonellina, 49
Tel. 23.276

Via Armeni, 6
Tel. 20.263



Depositi di

TRIESTE

Parco di Miramare
Tel. 22.41.77

NAPOLI

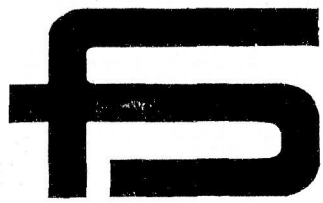
Piazza E. Cenni, 15
Tel. 22.17.02

Negozi

Piazza Nazionale, 95
Tel. 51.47.44

TORINO

Strada Cuorné, 96
Tel. 26.02.32



Fulvio Sacerdoti

PADOVA (Italia) Stabilimento e Direzione: ZONA INDUSTRIALE

Viale della Navigazione Interna, 55 - Telef. 25.399 - 31.109

Telegr. FUSAC - Padova

Casella Postale 469 - C.C.I.A. Padova 53770 - C. C. P. 9/21368

IMPORTAZIONE

CANCELLERIA

ED

ATTREZZATURE

PER

UFFICIO

CREDITO ITALIANO

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

Capitale L. 15.000.000.000

Riserva L. 6.700.000.000

Anno di fondazione 1870

294 FILIALI IN ITALIA

Rappresentanti a: Buenos Aires - Francoforte s/M
Londra - New York - Parigi - San Paulo - Zurigo

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

FILIALE DI PADOVA

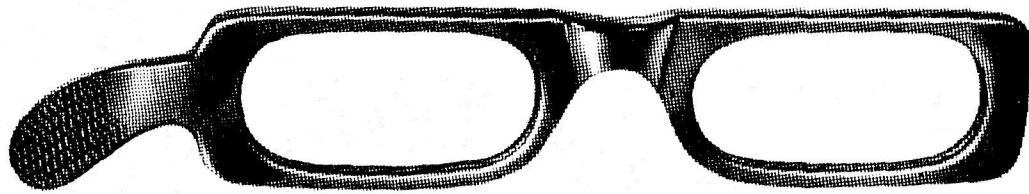
VIA S. FERMO, 1 - TELEFONI 20.0.42 - 27.9.01

AGENZIA DI CITTÀ

Corso del Popolo, 6 Telefono 25.3.59

OCCHIALI

ALDO GIORDANI



- ☐ Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- ☐ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ☐ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

ARD

industria vernici

F.lli RACCANELLO

direzione generale e stabilimento

PADOVA

zona industriale tel. 54 011

(3 linee)

ri - ferlini 66



la più
completa
gamma
di produzione

PITTURE VERNICI SMALTI

per l'edilizia
e l'industria

CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
72 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
138 MILIARDI

tutte le operazioni
di banca

borsa
commercio estero

credito

agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria



A BASE DI CHINA
RABARBARO
E GENZIANA

APEROL

APERITIVO POCO ALCOLICO

BARBIERI - PADOVA

Dal 1926 . . .

SEMPRE IN CERCA DEL MEGLIO
PER LA NOSTRA DISTINTA CLIENTELA

OFFRIAMO

LA NOSTRA NUOVA SPECIALITA'

Baccalà Vignato ai funghi

UNA RAFFINATEZZA GASTRONOMICA

ED UN ASSORTITO

MENU' GIORNALIERO

ANTIPASTI

SALMONE AFFUMICATO - PROSCIUTTO DI CINGHIALE -
CULATELLO DI ZIBELLO - PROSCIUTTO CRUDO SAN
DANIELE - SOPRESSA INVESTITA (del Pasubio) -
BAUERN SPECK.

PASTA FRESCA

GNOCCHI ALLA ROMANA - TORTELLONI DI MAGRO -
SPAGHETTI ALLA CHITARRA - LASAGNE - TAGLIOLINI
DA BRODO.

PIATTI PRONTI

PASTICCIO DI LASAGNE VERDI - PASTICCIO DI CAN-
NELLONI - PASTICCIO MAGRO CON FUNGHI E PISELLI -
PASTICCIO MAGRO CON RICOTTA E SPINACI - PA-
STICCIO MAGRO CON BACCALÀ VIGNATO - POR-
CHETTA AL FORNO - PETTO DI TACCHINO AL FORNO -
ROAST-BEEF - BACCALÀ VIGNATO ALLA VICENTINA -
BACCALÀ VIGNATO AI FUNGHI.

INSALATE

INSALATA RUSSA - INSALATA CAPRICCIOSA - INSA-
LATA SICILIANA - INSALATA VIENNESE - INSALATA
SAVOIARDA - INSALATA VENETA - INSALATA DI
PESCE - INSALATA DI RISO - INSALATA DI POLLO.

● SPINACI AL BURRO - PISELLI - FUNGHETTI - SALSA
VERDE - MAYONNAISE - WURSTEL CAPRICCIO - PATÉ
DI FEGATO - PATÉ DI FEGATO TARTUFATO

e altre specialità
di nostra preparazione

VIGNATO REMIGIO

Via Roma, 26 - PADOVA - Tel. 24.425



Gastone Montorio

**è lieto di annunciare l'arrivo
delle più belle**

NOVITA' PER LA PRIMAVERA

*Laneria - Seteria - Drapperia - Biancheria
Camiceria - Tendaggi - Tappeti - Corredi da Sposa*

**VOLTO DELLA CORDA PADOVA PIAZZA ERBE
TELEF. 25057**



Autoservizi Pubblici Siamic

Via Trieste, 42

PADOVA

Telefono 34120

- Esercizio autolinee giornaliere per tutte le principali località del Veneto e alta Italia.
- Esercizio di autolinee di gran turismo e stagionali per le località di soggiorno e cura marine e montane.
- Servizio rapidissimo di trasporto merci con frequenti corse giornaliere.
- Noleggio autopullmans dei tipi più recenti per gite in Italia e all'estero.
- Assicurazione con i più alti massimali esistenti in Italia.

PARTENZE E ARRIVI AUTOCORRIERE: Via Trieste, 40 - Autostazione - Telefoni 30.636 - 34.120

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.041.200.000

Sede centrale: PADOVA

Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO - FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

RICCA COLLEZIONE

ARGENTERIA ANTICA

STUPENDI GIOIELLI

GINO VANOTTI

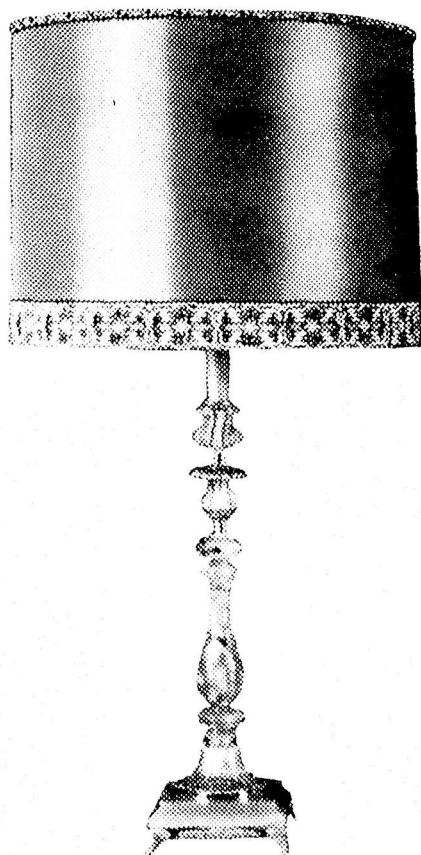


—————
Piazza Erbe, 6 - PADOVA
—————

VANOTTI

P A D O V A

Via Roma, 15-19 - Tel. 34.080



RICCO ASSORTIMENTO:

LAMPADARI

DI STILE MODERNO

ANTICO

CLASSICO E ANTIQUARIATO

A PREZZI VANTAGGIOSI

ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV
DISCHI - MATERIALE ELETTRICO

MOBILIFICIO

Menin Margherino

CAMPOSAMPIERO

A Camposampiero, l'attivo, fiorente centro della provincia di Padova, funziona l'industria del legno: Mobilificio Margherino Menin.

Una vasta competenza tecnica ed un appassionato interesse per tutto ciò che è mobile ed arredamento, sono le doti che di Margherino Menin hanno fatto un produttore mobiliere ed un amatore dei più quotati.

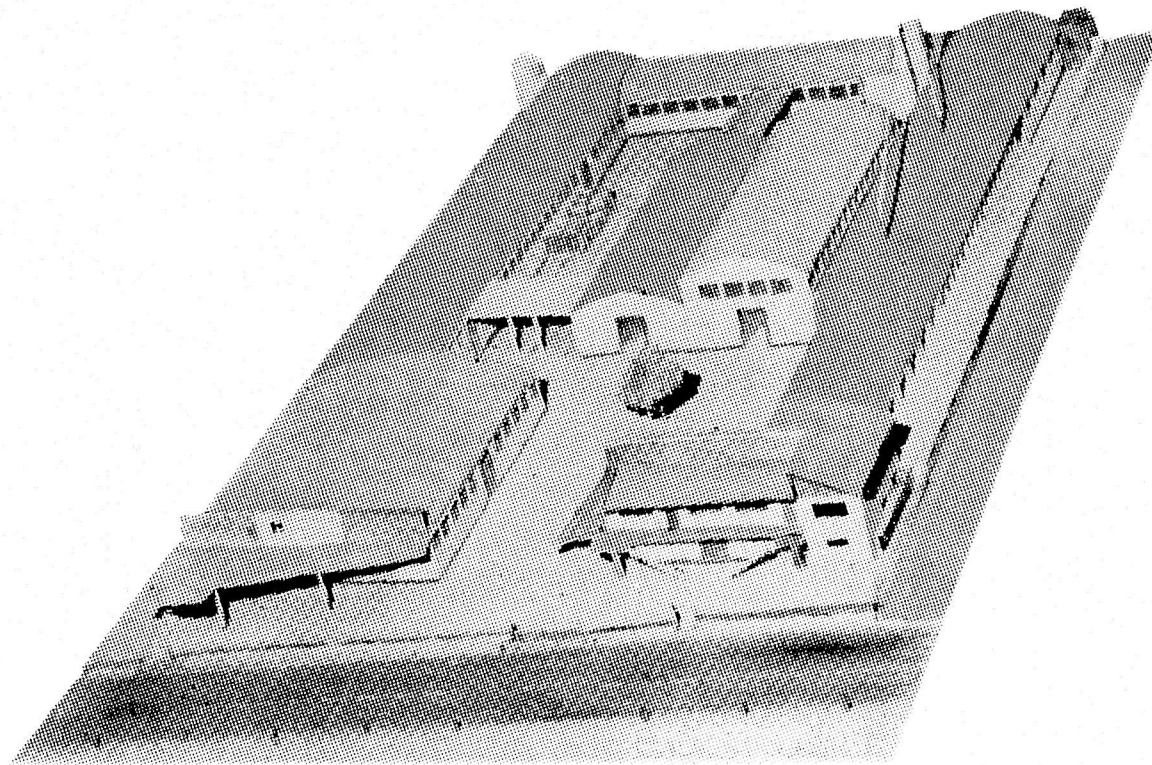
Uomo instancabile, entusiasta, ricco di iniziative, opera nel campo dell'industria mobiliere e dell'arredamento. Vent'anni di lavoro, di sacrifici e di superbe affermazioni giunte a coronare tutta un'esistenza votata al lavoro inteso come la più nobile espressione della personalità umana.

La produzione di questo moderno mobilificio padovano è orientata su tre rami specifici: camere da letto, sale da pranzo e soggiorni, di tipo svedese, realizzati con una tecnica modernissima e secondo i criteri estetici e di linea dettati dalla stessa evoluzione del gusto in tema di arredamento.

Il possesso di macchine ed impianti di primissimo ordine, di una non comune capacità organizzativa e di una competenza tecnica di particolare valore ha consentito a Margherino Menin di assicurare, fin dall'inizio dell'attività, una ben precisa specializzazione nel campo del mobile.

Con le sue maestranze qualificate e con la capace e fattiva collaborazione, nella direzione aziendale, del fratello Carlo, conta per il futuro, di incrementare quanto più possibile la produzione puntando sulla perfezione tecnica di tutte le forniture e sulla sempre più efficiente organizzazione dei rapporti diretti con i fornitori e con la clientela.

Un programma che aprirà nuove, feconde prospettive di lavoro e di successi.



C. I. S. M. A.

CENTRO ISTRUZIONE STUDI MECCANOGRAFIA AZIENDALE

Corsi autorizzati dal Consorzio Provinciale Istruzione Tecnica

P A D O V A — Piazzetta S. Nicolò n. 6 - Tel. 31.107

CORSI DIURNI E SERALI PER:

P E R F O R A T R I C I

di schede contabili

O P E R A T O R I

di macchine meccanografiche a schede perforate

P A N N E L L I S T I

di macchine elettroniche tradizionali

P R O G R A M M A T O R I

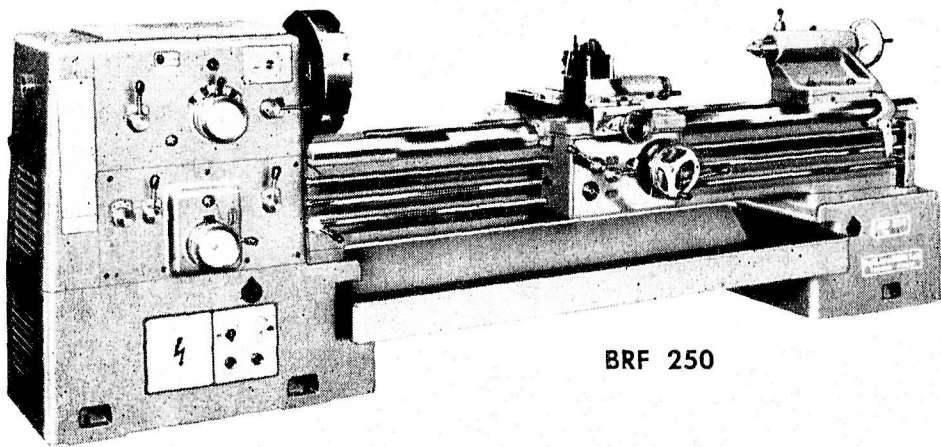
(CALCOLATORE ELETTRONICO 1401 - I. B. M.)

UN CENTRO MECCANOGRAFICO I. B. M.

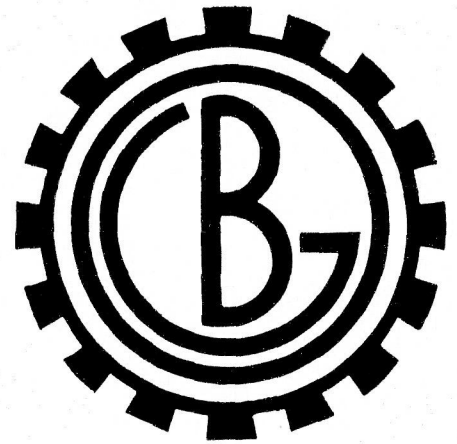
adibito esclusivamente alle esercitazioni degli allievi

- LE ISCRIZIONI SONO APERTE
- DURATA DI OGNI CORSO MESI QUATTRO
- RILASCIO ATTESTATO RICONOSCIUTO

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI LA SEGRETERIA È A VOSTRA DISPOSIZIONE



BRF 250



OFFICINE - FONDERIE

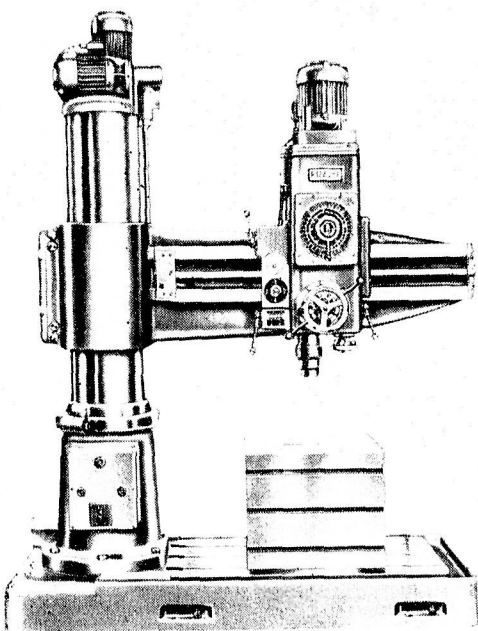
ING. **GIOVANNI BREDA**

SOCIETÀ PER AZIONI

SEDE UFFICI E STABILIMENTI — **CADONEGHE** (Padova)

Telefoni: 31.480 - 25.779 - 25.799 rete di Padova - C. P. 90

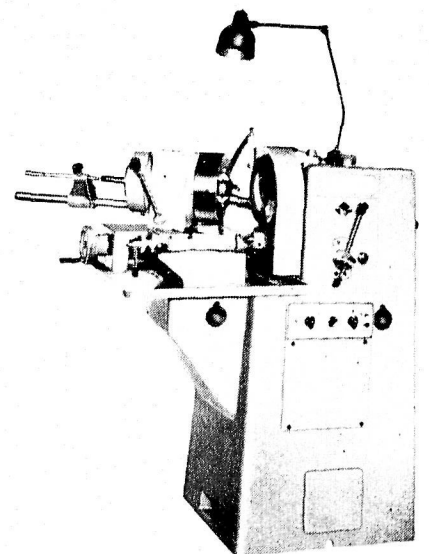
Telex: 41144 Inbreda



R. 1220 MP

PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE

<p>TRAPANI RADIALI</p> <p>SERIE</p> <p>L - MS - MP</p> <p>sbraccio utile mm.:</p> <p>915 - 950 - 1200</p> <p>1255 - 1605 - 1905</p>	<p>TORNI PARALLELI</p> <p>NUOVA SERIE</p> <p>BRF - BRL</p> <p>ad alto rendimento</p> <p>altezza punte mm.:</p> <p>156-205-225-255-305</p> <p>distanza punte mm.</p> <p>da 800 a 3000</p>	<p>NUOVE</p> <p>AFFILATRICI</p> <p>AUTOMATICHE</p> <p>PER PUNTE</p> <p>AFP 30 - AFP 50 -</p> <p>AFP 80</p> <p>da mm. 3 a mm. 80</p>
---	---	---



AFP 80

Un servizio "VENUTI," per l'industria

Per chi lavora nelle officine
o negli stabilimenti la manu-
tenzione dell'indumento da la-
voro è veramente un problema,
lo risolverete rivolgendovi a

VENUTI

*LA GRANDE LAVANDERIA INDUSTRIALE CHE OFFRE
IL SERVIZIO MIGLIORE AI PREZZI PIU' CONVENIENTI*

completo da lavoro (tuta - vestaglia ecc.)
lavato e stirato (minimo dieci unità)

L. 200

▪

Per informazioni, telefonate subito al

26.802 o al **51.085**

PADOVA in Via PONTE MOLINO, 6
o in Via ROMA, 56 (angolo Via XX Settembre)

IN TUTTO IL MONDO, NELLE INDUSTRIE, NEGLI UFFICI, NELLE BANCHE, NEI RISTORANTI DI CLASSE È ADOTTATO

IL

TOWELMASTER

perché è igienico pratico economico



La ditta G. VENUTI di PADOVA esegue, in esclusiva, il servizio TOWELMASTER nel VENETO.

Interpellateci: potrete ottenere necessarie ed utili informazioni su questo ed altri servizi di particolare interesse per le aziende, gli alberghi e le comunità in genere.

NEGOZI E RECAPITI:

PADOVA - STABILIMENTO - TINTORIA - PULITURA A SECCO - LAVANDERIA E AFFINI - VIA PONTE MOLINO, 6 - SEDE E AMMINISTRAZIONE TEL. 25.566 - NEGOZI: PONTE MOLINO - TEL. 26.082 / 51.085 - VIA ROMA, 56 (ANGOLO VIA XX SETTEMBRE) TEL. 24.694 — **VENEZIA** - CALLE DELLE BANDE - TEL. 24.266 - 24.531 — **TREVISO** VIA CALMAGGIORE, 40 - TEL. 43.872 — **MESTRE** - VIA QUERINI, 15, 15a - TEL. 51.440 — **BASSANO** - VIA DELL'ANGELO - TEL. 23.946 — **VICENZA** - PIAZZA BIADE - TEL. 23.347 — **VERONA** - VIA FILIPPINI, 2 (ANGOLO VIA SATIRO) - TEL. 21.473 — **CONEGLIANO** - VIA CAVOUR - TEL. 22.169 — **VITTORIO VENETO** - PIAZZA FLAMINIO TEL. 57.982 — **BELLUNO** - PIAZZA MARTIRI - TEL. 41.04 — **PIOVE DI SACCO** - VIA ROMA - TEL. 80.688 — **DOLO** BORGO CAIROLI - TEL. 410.079 — **ESTE** - PIAZZA MAGGIORE - TEL. 57.92 — **ABANO TERME** - BELLAVERE CONFEZIONI - TEL. 90.071 — **MONTEGROTTO TERME** - VIA ROMA — **ALTE CECCATO** - VIA GALILEO GALILEI, 22 - TEL. 475

In Inghilterra il servizio Towelmaster ha ricevuto l'alto riconoscimento del « Royal Institute of Public Health and Hygiene ».

Il numero di apparecchi di questo tipo in funzione in Europa si può valutare a parecchie centinaia di migliaia.

Perché dunque tanto successo se realmente il TOWELMASTER non fosse, quale è:

IGIENICO - PRATICO - ECONOMICO?



VENUTI

la grande lavanderia industriale

è a vostra disposizione per un servizio migliore!

